476.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 GIUGNO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedo	24001
Proposte di legge (Annunzio)	24001
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	24002
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	24031
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla politica agricola del M. E. C.:	
PRESIDENTE	24002
GERUTI CARLO	24012
MONTANTI	24026
PEDINI	24022
SABATINI	24002
SPONZIELLO	24019
Ordine del giorno della prossima seduta	24031

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Lorenzo.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

FORNALE ed altri: « Riconoscimento alle zone di Monte Cengio e Monte Ortigara del carattere di monumentalità ai sensi del decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 26 giugno 1927, n. 985 » (3238);

LETTIERI ed altri: « Norme interpretative dell'articolo 108 del regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (3239);

GOLINELLI ed altri: « Soppressione per i comuni e le province del concorso alle spese per nuove opere e per i miglioramenti e conservazione dei porti, dei fari, delle spiagge » (3240);

FRANZO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 28, per il settore risiero » (3241).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

La seduta comincia alle 10.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° giugno 1966.

(È approvato).

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BERLOFFA, MITTERDORFER e VAJA: « Assunzione di personale a contratto per i servizi di traduttore e di interprete negli uffici statali della provincia di Bolzano » (2777);

IOZZELLI: « Interpretazione autentica delle disposizioni economiche della legge 4 agosto 1955, n. 726, riguardanti gli ufficiali promossi per merito di guerra » (3146).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 2777.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola del M. E. C.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla politica agricola del M.E.C.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gerbino, presentatore anche di una interpellanza. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini, che svolgerà anche la sua interpellanza.

SABATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema di questa interpellanza e delle mozioni è molto importante per le prospettive future della nostra agricoltura. Dobbiamo perciò sentirci impegnati ad affrontarlo con il massimo senso di responsabilità e con il preciso intento di individuare quali sono, per la nostra agricoltura, i più importanti problemi sui quali fissare la nostra attenzione, allo scopo di mettere in atto un'azione politica che possa inserire, nel modo migliore, la politica agricola che segue il nostro paese, nella politica agricola comune europea.

La prima constatazione da fare è che ormai la politica agricola comune non è più compito esclusivo del nostro Parlamento nazionale e dell'attività del nostro Governo, ma degli istituti comunitari e della politica che la Comunità economica europea, in applicazione del trattato, attua e sviluppa. Con una serie di regolamenti comunitari, già approvati, e con quelli in fase di approvazione, la politica agri-

cola comune, prevista dagli articoli del trattato dal 39 al 47, ha avuto in larga parte attuazione e si presta ad essere totalmente definita nelle linee che la caratterizzano, in modo che il settore agricolo sia sempre più impegnato nell'azione comune europea. Ciò — è evidente (e tutti i colleghi se ne rendono conto) — costituisce un fatto di notevole rilievo, che avrà grandi conseguenze economiche, politiche, amministrative, di cui dobbiamo prendere adeguata e completa coscienza, allo scopo di predisporre le linee dell'azione da seguire per rendere più coordinata con gli indirizzi comunitari e il più efficiente possibile la stessa attività del Ministero dell'agricoltura e la politica che in questo settore viene seguita dal nostro paese.

È vero — e dobbiamo anche prenderne purtroppo atto — che in questo campo abbiamo trascurato di considerare e di approfondire, come sarebbe stato necessario, il contenuto degli impegni che ci vincolano alla politica della Comunità economica europea e le conseguenze che essi avrebbero avuto. Ma non è mai tardi per riprendere un cammino e un'azione doverosa e ineliminabile, quale è quella che dobbiamo intraprendere per tener fede agli impegni che abbiamo assunto. Tutt'al più si tratterà di accelerare i tempi della nostra azione per riguadagnare il cammino perduto e rimontare gli iniziali svantaggi che dobbiamo registrare.

D'altra parte, mi sia consentito di affermare che i settori di questa Camera, che oggi si vorrebbero presentare come i più strenui difensori degli interessi della nostra agricoltura, opponendosi per principio nel passato alla politica della integrazione europea e allo spirito che l'ha sempre animata, non hanno certo portato un concorso positivo e costruttivo per far sì che l'Italia fosse più forte e validamente rappresentata nell'azione comunitaria.

AVOLIO. Posso anche accettare questo rilievo, però ella dovrebbe dirmi in quali sedi sarebbe stato possibile portare questo contributo, dal momento che nel nostro Parlamento non si discute mai di tali problemi.

SABATINI. Io sto parlando di una politica che si svolge in tutte le sedi: dalla sede parlamentare a quella dell'iniziativa politica che può essere espressa a sostegno dell'opera del Governo in qualunque sede. Del resto, il nostro paese è rappresentato in tutti gli organismi comunitari e semmai si potrà solo discutere se questo modo di rappresentanza sia o meno di vostro gradimento, ma non per que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

sto lo si deve contrastare ed indebolire. Comunque, io sto dicendo che, per rendere più efficace l'azione del Governo, è necessario sostenerlo nella sua politica e, quindi, dare un efficiente indirizzo alla politica agricola stessa, coordinandolo con quello comunitario.

D'altra parte, l'interruzione del collega potrebbe indurmi a fare molte considerazioni in proposito: fra l'altro, che ci perdiamo in discussioni su argomenti di importanza secondaria, mentre lasciamo indietro problemi di importanza ben più rilevante, tanto che solo oggi viene in discussione un tema che tocca tutta la nostra agricoltura e le nostre relazioni commerciali con gli altri paesi.

AVOLIO. Ed è venuto in discussione per iniziativa dell'opposizione, non della maggioranza!

SABATINI. Non è stata iniziativa soltanto dell'opposizione: mozioni e interpellanze sono state presentate anche dalla maggioranza.

Dicevo, dunque, che questa politica avrebbe potuto essere sostenuta meglio e trovare soluzioni più positive e costruttive. La politica agricola comune, infatti, è la parte di maggior rilievo dell'azione svolta sul piano dell'integrazione economica e, in prospettiva, dell'integrazione politica europea. E, a questo proposito, debbo rilevare che non è esatta neppure l'affermazione fatta ieri dall'onorevole Cattani, secondo cui questa attività nel settore della politica agricola abbia assunto maggior rilievo solo per preminenti iniziative prese nel settore dell'agricoltura dalla Commissione esecutiva di Bruxelles. È il trattato che impone che sia seguita e definita questa politica agricola comune; trattato che non ha stabilito determinati impegni per altri settori. Nel settore industriale, per esempio, si tratta solo di sopprimere le dogane e di attuare una libera circolazione delle merci, non già di definire una politica industriale; nell'ambito della politica agricola, invece, il trattato impegna a definire una politica agricola comune. Ecco perché assume un rilievo maggiore rispetto a quello che può essere attribuito ad altri settori di attività economica. Di conseguenza, nel campo della politica agricola, in prospettiva, si ha anche la possibilità di costituire condizioni che porteranno gradualmente ad un maggior impegno di integrazione politica europea. E — come dicevo — coloro che si sono sempre opposti a questa politica, non hanno certo contribuito a far sì che il nostro Governo, i nostri rappresentanti si trovassero nelle migliori condizioni sia per quanto riguarda la elaborazione sia per quanto riguarda l'attuazione

di questa politica agricola comune. Quando si segue una opposizione di principio a questa impostazione europeistica, è inevitabile che non si possa neanche fissare l'attenzione — come sarebbe doveroso impegno del Parlamento — sulle soluzioni che a questa politica vengono proposte. Quando si chiede, ad esempio, che, se non si dovesse ottenere una piena accettazione delle richieste presentate, si dovrà seguire l'esempio della Francia, che il 30 giugno 1965 ha posto una specie di veto, ed imitarla come è detto nella mozione comunista per ottenere la revisione, se necessario, del trattato stesso, non si può che ritenere che si vuole l'interruzione, la rottura di tutto un indirizzo politico che è stato seguito in questi anni. Lo si dica, ma se ne misurino tutte le conseguenze. Del resto, anche l'atteggiamento che fu assunto dalla Francia è da considerarsi molto discutibile, anche dal punto di vista del rispetto del trattato. Ciò ha determinato una procedura nuova nel definire questa politica e questo impegno comuni, ma nulla è stato messo in discussione per quanto riguarda il testo del trattato. Che i comunisti tendano a dimostrare che la politica agricola comune si presenta del tutto pregiudizievole per il nostro paese e che sono state accettate condizioni decisamente sfavorevoli per l'Italia, questo rientrerà anche nella loro posizione politica; ma che ciò sia vero, che ciò costituisca veramente un elemento dannoso per il nostro paese, mi sembra un giudizio sul quale non si può consentire.

Naturalmente, onorevoli colleghi, un giudizio adeguato, che tenga presenti tutti gli elementi positivi di una politica, non può essere espresso così, in fretta, senza tener conto della complessità dello sviluppo di questa politica agricola comune e anche di questa integrazione economica in vista di una integrazione politica dell'Europa stessa.

La Camera ha fatto perciò bene a mettere questo argomento all'ordine del giorno, anche se purtroppo dobbiamo ancora una volta constatare che non è seguito con tutto l'interesse che sarebbe necessario e non ci si rende conto che da queste soluzioni deriverebbero molte conseguenze nell'ambito delle situazioni concrete della politica agricola degli anni futuri.

Ma vorrei anche far notare al gruppo liberale, che non si lascia mai sfuggire occasione per impartire lezioni di politica europeistica, che anche la mozione liberale tradisce una non sufficiente conoscenza della linea di sviluppo che la politica agricola europea sta seguendo. Ieri ho sentito l'onorevole Bignardi chiedere al Governo di operare una revisione

di questa politica. Mi sono permesso di chiedergli che cosa poteva significare. La risposta è stata: tutto e niente. Capisco che una frase di quel genere non può avere dal punto di vista sostanziale alcun risultato politico. Non si capisce neppure come si possa affermare nella mozione liberale che si assiste a un deterioramento della politica agricola europea, quando proprio in queste settimane sono stati presi impegni molto ampi che riguardano settori quanto mai decisivi della politica agricola. Si potrà quindi non consentire sulle soluzioni, sulle decisioni che sono state prese, sul consenso e sull'adesione dati a questa politica dal nostro Governo, ma credo che non si possa affermare che vi sia il deterioramento di una politica che sta procedendo invece con ritmo molto accelerato.

Che cosa poi la mozione liberale intenda dire quando afferma che un'adeguata compensazione per la nostra agricoltura è « attuabile soltanto con lo strumento di una politica agraria comunitaria e non certo con accordi bilaterali e multilaterali sottoposti di volta in volta alla ratifica dei singoli governi », veramente non riesco a capirlo, così come non riescono a capirlo tutti coloro che si rendono conto che la politica agricola si sta sviluppando secondo una procedura che è quella delle istituzioni europee.

È evidente perciò che anche altri settori di questa Camera, che pure sono molto impegnati in senso europeistico, non si siano ancora resi conto che qui si procede secondo un potere che è stato delegato dal Parlamento nazionale alle istituzioni europee. Leggendo perciò queste mozioni non si può fare a meno di considerare che non si è fissata l'attenzione sull'articolo 43 del trattato della C.E.E. che stabilisce che « su proposta della Commissione, previa consultazione dell'Assemblea » (cioè del Parlamento europeo) « il Consiglio, deliberando all'unanimità durante le prime due tappe e a maggioranza qualificata in seguito, stabilisce regolamenti o direttive oppure prende decisioni » che riguardano la politica agricola comune. Si tratta di norme imperative vincolanti in applicazione di un trattato e quindi impegnative per tutti i paesi aderenti.

Ci si potrebbe domandare dove vada a finire il potere del Governo in ordine a questa azione comunitaria. È evidente che ci troviamo dinanzi a un diritto nuovo, che non è neanche fatto sulla scia del diritto internazionale; si tratta cioè di un diritto comunitario configurato dagli impegni che abbiamo preso col trattato della Comunità europea. A questa procedura ci dobbiamo attenere, se vogliamo

veramente essere rispettosi dell'impegno che abbiamo assunto. Il Governo può agire nell'ambito degli impegni che il Parlamento ha ratificato e assunto, secondo linee e indirizzi fissati dal trattato e non in contrasto con esso. Diversamente il Governo verrebbe meno alla politica europeistica che abbiamo scientemente e responsabilmente adottato e che, come vedremo, non nuoce al nostro paese, ma anzi costituisce uno degli elementi più positivi e costruttivi dell'azione politica seguita in questi anni.

Il trattato ha dato luogo, come dicevo, a una originale forma di diritto comunitario che prevale sulle leggi nazionali di tutti e sei i paesi aderenti alla Comunità i quali debbono adeguarsi a questa realtà ed operare nell'ambito dei poteri che la Commissione esecutiva, il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri, come organi della Comunità, hanno nella stessa formazione di queste norme di diritto comunitario, che le disposizioni del trattato e le procedure che ne conseguono impongono agli stessi governi nazionali.

Vorrei che l'onorevole rappresentante del Governo valutasse con la dovuta attenzione queste mie parole, perché si tratta di un punto particolarmente importante ed impegnativo, e devo dire che, se vi è un'amministrazione che non si è ancora resa perfettamente conto di come stiano le cose al riguardo, questa è proprio nel suo complesso l'amministrazione italiana.

Il Governo italiano ha perciò soltanto due modi per operare nell'ambito comunitario: scegliendo i membri dell'esecutivo comunitario e partecipando attivamente all'esame dei regolamenti, delle direttive e delle decisioni che vengono adottate nel Consiglio dei ministri. Per quanto concerne la scelta dell'esecutivo, già ieri l'onorevole Edoardo Martino ha messo in evidenza la necessità che la designazione dei nostri rappresentanti in quel consesso avvenga nel modo migliore e con la massima oculatezza. E poiché siamo in fase di unificazione degli esecutivi, mi permetto di auspicare che le persone designate a rappresentare il nostro paese sappiano ben valutare le esigenze e gli interessi dell'agricoltura italiana.

L'Olanda ha scelto un uomo come Mansholt, che dà la migliore garanzia in fatto di competenza di problemi agricoli. Per quanto ci concerne direttamente, non si tratta di designare un funzionario, ma una personalità politica che possa offrire sufficienti garanzie allorché si tratterà di presentare ed elaborare le proposte per la messa in opera di una po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

litica agricola comune. Il nostro Governo non deve e non può sottovalutare questo elemento. Abbiamo visto nel passato personalità anche di primo piano, designate a svolgere compiti rappresentativi nell'ambito delle istituzioni comunitarie, le quali non hanno sufficientemente avvertito la portata del loro impegno e dopo un certo tempo si sono dimessi dalle istituzioni comunitarie. Ciò non ha certamente giovato agli interessi del nostro paese.

Per quanto concerne le decisioni del Consiglio dei ministri della Comunità, che rappresenta l'ultimo stadio dell'istituzione europea, occorre che la nostra presenza sia qualificata ed impegnativa, nel momento in cui si tratterà di prendere decisioni in materia agricola.

Circa il potere di iniziativa, onorevoli colleghi comunisti, esso non appartiene più ai singoli paesi ma alla Commissione. Non può, infatti, un singolo paese farsi promotore di una iniziativa particolare, ma può soltanto prendere un determinato atteggiamento sulle iniziative prese direttamente dalla Commissione della C.E.E. o tutt'al più, nel momento in cui aderisce a determinate decisioni del Consiglio, può sollevare taluni problemi e cercare di impegnare politicamente il Consiglio affinché solleciti la Commissione a farsi promotrice di determinate iniziative che poi formeranno oggetto di esame e di decisioni degli istituti comunitari.

MARRAS. Ma la Francia nel giugno del 1965 ha fatto saltare in aria tutto il progetto Mansholt!

SABATINI. La Francia ha fatto saltare un bel niente. Questa è una sua interpretazione personale degli avvenimenti del 30 giugno 1965. La Francia ha in effetti minacciato di ritirarsi e per un certo periodo il suo posto in seno al Consiglio è rimasto vuoto. Vi è da dire che questo atteggiamento era passibile di denuncia alla Corte internazionale di giustizia per violazione del trattato. Ma gli altri cinque paesi, per motivi di discrezione politica, non hanno ritenuto di farlo e si sono limitati a chiedere chiarimenti alla Francia per superare lo stato di *impasse* che si era venuto a determinare. Non si può comunque affermare che l'atteggiamento francese sia stato conforme agli impegni derivanti dal trattato.

In questa situazione, non vi era altra alternativa: o la Francia riprendeva il suo posto (e in effetti così è stato, dopo l'avvenuto chiarimento politico) oppure il suo at-

teggiamento avrebbe potuto provocare una denuncia per inadempienza del trattato. Comunque, il gesto della Francia non è un gesto ripetibile, perché altrimenti ci avvieremo inevitabilmente verso una crisi permanente delle istituzioni comunitarie e non resterebbe altro che denunciare il trattato. Questo è il significato esatto degli impegni comuni e dello stato di fatto attuale. Il problema naturalmente resta aperto e certo il fatto che esso sia sorto e non sia ancora del tutto chiuso non giova allo spirito ed alla continuità di quella volontà politica che sta alla base del trattato e che deve essere ristabilita gradualmente, per cui noi ci auguriamo che gradualmente si possa ritornare a ben altro atteggiamento nello spirito e nel sostegno del trattato che riguarda la nostra Comunità.

Tutti i problemi sono aperti come sono aperti i problemi politici; ma noi non possiamo prendere ad esempio il modo di agire della Francia perché, se il suo atteggiamento dovesse essere generalizzato ed ogni paese dovesse ritenere che l'atteggiamento francese costituisce il sistema migliore per far valere le proprie ragioni, di fatto provocheremo una situazione che equivarrebbe ad una denuncia dei trattati. Questa è la risposta, onorevole Marras, che io dovo alla sua interruzione e che ritengo ella debba tener presente.

Ora a chi si ferma a riflettere su questa realtà, potrà sembrare sorprendente che si sia creato un potere che produce norme vincolanti proposte da un organo comunitario e che l'adesione a tali norme avvenga con iniziative e procedure indipendenti dai poteri dei singoli parlamenti e governi. Ma questo è il trattato della Comunità economica europea e questo i parlamenti nazionali hanno ratificato, impegnandosi a rispettare la sua piena e completa attuazione. Quindi l'iniziativa di procedere a definire la politica comune, piaccia o non piaccia, non è più soltanto un nostro potere, ma un compito ed una funzione collegati alla istituzione della Comunità.

Tutto ciò è un bene o un male? Una politica saggia e costruttiva o un onere dannoso? Una realtà che deve lasciarci fiduciosi e soddisfatti oppure una realtà che può porci davanti a imprevisti, costituire un'ipoteca e che può in futuro porci problemi riguardanti tutto il complesso dei rapporti con gli altri paesi? Io ritengo che non sia un male. E il minimo che si potesse fare e, a mio avviso, costituisce una delle più positive azioni po-

litiche che abbiamo concorso a porre in atto in questi anni, con una apertura di orizzonti e di possibilità future che non devono per nulla essere messe in discussione.

E inutile illudersi, onorevoli colleghi: i termini dei rapporti internazionali e dell'equilibrio politico impongono anche a noi di non esimerci dai rapporti di solidarietà che abbiamo con gli altri popoli e la politica di integrazione europea concreta nella misura del possibile e dell'attuabile questo nostro preciso e ineluttabile dovere. Non viviamo in un mondo in cui le cose sono isolate: ecco perché dobbiamo reputare positiva e costruttiva questa politica e non rimetterla in discussione, ma appoggiarla e sostenerla allo scopo di renderla sempre più operante, attiva ed efficace.

Ma quale sarà la sorte degli interessi dell'agricoltura italiana nell'ambito di questa politica? Non esito a dire che i nostri interessi saranno anch'essi positivamente e costruttivamente tutelati. Naturalmente però, a mano a mano che la politica agricola comune viene elaborandosi, determinandosi ed attuandosi, è tutta l'impostazione della nostra politica agricola che esige di essere perfezionata, coordinata ed aggiornata ed è questo il compito nuovo spettante al Ministero dell'agricoltura. In un certo senso si dovranno vincere consuetudini e resistenze che costituiscono una delle più serie difficoltà da superare.

Ma, onorevoli colleghi, è nell'ambito del sistema della politica agricola che la Comunità sta elaborando ed attuando che dobbiamo operare, impostare, difendere ed affermare i nostri interessi, non ignorando tale sistema od agendo fuori in opposizione a quanto viene deliberato e deciso in sede comunitaria. Il problema è tutto qui. L'aspetto più evidente della linea della politica comune già definita e dei regolamenti in fase di avanzata elaborazione e di prossima definizione è rappresentato dal fatto che tale linea è stata concepita, impostata e portata avanti secondo un'idea organica e coerente. Tutto si potrà dire in merito alle linee ispiratrici della politica concepita e diretta da una personalità come l'onorevole Mansholt, ma non certo che non sia guidata da una chiara e coerente concezione economica e politica.

È evidente che, con l'applicazione del trattato della C.E.E. e con i problemi che ogni giorno pone l'economia moderna, la politica agraria, come si suol dire, è entrata in movimento. Noi non dovremmo comunque esimerci dal compito e dall'impegno di mettere un po' d'ordine nelle idee, alquanto con-

fuse, che la politica agricola comune ha ispirato e che vanno diffondendosi, anche con impressioni molto approssimative.

Se si esaminano attualmente i regolamenti della C.E.E. riguardanti l'organizzazione della produzione e dei mercati già approvati e quelli in via di approvazione riguardanti la politica agricola comune, ci si rende conto che essa è stata concepita tenendo presenti alcuni indirizzi e fondamentali presupposti. Alcuni, definiti dal trattato, li ha già messi in evidenza ieri il collega Martino, e non mi soffermerò a sottolinearli ulteriormente. Ma il primo presupposto riguarda la considerazione dell'attività produttiva ed economica del settore dell'agricoltura nei confronti degli altri settori dell'industria, del commercio e dei servizi: l'agricoltura è un settore che non riesce a realizzare un reddito medio per le forze di lavoro che vi sono occupate paragonabile a quello degli altri settori dell'attività economica.

Qui non c'entra il problema che si sollevava ieri del protezionismo; non è vero che la Comunità faccia una politica protezionistica: essa ha esaminato in concreto quali siano le condizioni dell'attività agricola e ha concluso che non è possibile mettere in atto una piena concorrenza dell'agricoltura europea nei confronti dell'agricoltura ad esempio degli Stati Uniti, del Canada, dell'Argentina o dell'Australia. Quindi un *minimum* di protezione, che stabilisca una condizione di possibile paragone è quello che la Comunità sta attuando, con un sistema originale, e cioè il sistema di quei dazi mobili che sono stati definiti prelievi; *minimum* di protezione e di sostegno che, se volete, è sintesi di preoccupazione economica e politica, perché non credo che alcun uomo politico responsabile potrebbe senz'altro accettare che venga completamente sovvertito l'equilibrio, più o meno perfetto, tradizionale dell'economia agricola europea. Questo è un elemento che sul piano politico deve essere valutato, senza arrivare a dire che si starebbe facendo del protezionismo. Se la sentirebbero i colleghi comunisti di proporre che l'attività dell'agricoltura europea si svolga in una totale libertà di concorrenza e di scambi, distruggendo un minimo di protezione e di sostegno? Perché il fondo della questione che voi comunisti, sia pure elusivamente, avete affrontato è questo. Ma la Comunità non fa per nulla dell'autarchia europea. Non si tratta di questo: si tratta di considerare se le condizioni produttive dell'agricoltura (non solo dell'Italia, ma della Germania, della stessa Francia, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

cui, come tutti sanno, si nutrono vive preoccupazioni) siano tali da avere bisogno di un *minimum* di sostegno.

L'agricoltura è un settore che non riesce a realizzare un reddito paragonabile a quello degli altri settori, e questo è il motivo di quel *minimum* di sostegno e di appoggio attuato, che deve essere difeso e sostenuto. Non escludo che non vi siano agricoltori con un reddito superiore a quello delle altre categorie: intendo osservare solo che l'indice medio del reddito agricolo non riesce a superare il 50-60 per cento del reddito medio degli altri settori. L'agricoltura perciò in tutti i paesi altamente industrializzati del mondo occidentale è un settore che va considerato depresso e ha bisogno di un *minimum* di sostegno e di appoggio.

Con il progresso tecnico-industriale, il settore agricolo non ha visto ravvicinare le distanze dei suoi redditi rispetto agli altri settori ma le ha viste aumentare. Quindi, proprio per questo sviluppo economico, esige quel *minimum* di sostegno e di appoggio, che la Comunità sta attuando, in maniera che possano essere ravvicinate le ricordate distanze nella misura dei redditi.

D'altra parte non è da sperare che in un periodo relativamente breve si possa eliminare l'intervento pubblico in agricoltura. Credo che questo sia un dato di fatto. Vedremo nel tempo, seguendo le condizioni che si andranno determinando, che cosa potrà essere fatto. Ma oggi tutti i paesi, inclusi gli Stati Uniti d'America, destinano sostegni a favore delle rispettive agricolture. Non parliamo poi della Gran Bretagna. Ieri i comunisti hanno affermato che la Gran Bretagna per entrare nel mercato comune pone la condizione che sia rivista la politica agricola comune. Ma sapete, onorevoli colleghi, che in Gran Bretagna si sono avute in questi anni sovvenzioni statali agli agricoltori, per avvicinare il reddito di questi ultimi al reddito di altri settori, sovvenzioni che hanno in media superato la percentuale dell'80 per cento e hanno raggiunto addirittura l'83 per cento? Come è possibile estendere il sistema inglese a tutta la Comunità, con le percentuali degli addetti all'agricoltura dell'Europa dei sei? Se questa è la condizione che la Gran Bretagna pone, si tratta di una condizione che di fatto ci impedisce di continuare ad esaminare una possibilità di adesione della Gran Bretagna alla C.E.E. Ecco perché occorre proprio vedere se la Gran Bretagna manifesta una chiara volontà politica di entrare nell'ambito della Comunità: non deve trattarsi solo di una espres-

sione generica. Tutti, infatti, speriamo che altri paesi possano entrare nell'ambito della Comunità, perché ciò potrà costituire anche un elemento di maggiore equilibrio politico nel campo dei rapporti internazionali: a condizione però che la trattativa sia portata su un piano in cui possa avere qualche probabilità di successo. Se questa è la pregiudiziale che gli inglesi pongono, sono essi a precludere ogni possibilità di trattativa. La Comunità, nelle trattative che erano in corso, sottolineò questi elementi; essa riteneva che ci si dovesse piuttosto orientare verso il confronto delle politiche agricole. Cioè, esaminare la politica agricola della Gran Bretagna, considerare la politica agricola che la Comunità economica europea poteva svolgere e quindi cercare di trovare una soluzione di compromesso. Ciò sarebbe accettabile, ma non è certo accettabile una pregiudiziale che non avrebbe possibilità di applicazione nell'ambito della Comunità.

Del resto, in tutti i paesi della Comunità, non solo in Italia, esistono e sono esistiti aiuti e sostegni alla politica agricola. E tale politica agricola, uniformandosi, dovrà scegliere le forme di aiuto e di sostegno omogenee. Il sostegno alla politica agricola viene dato secondo tre linee di azione che vanno sempre più precisandosi e completandosi: organizzazione della produzione e dei mercati, politica comune delle strutture e politica dei prezzi. Ma questi tre aspetti vanno esaminati e considerati insieme. E non si può dire che sia stata trascurata la politica delle strutture, quando proprio nel primo impegno sottoscritto anche dai rappresentanti italiani fu posta da parte nostra la condizione che si potevano accettare determinati regolamenti di organizzazione di mercato — quindi non più libero scambio assoluto, ma organizzazione dei mercati ed eventualmente interventi anche a sostegno dei prezzi per poter operare una politica dei redditi — a patto però che si svolgesse una certa azione anche nel campo delle strutture. Fu quindi stabilito che un terzo del fondo da destinare al sostegno dell'agricoltura dovesse essere impegnato nell'opera di rinnovamento delle strutture.

Che poi, nell'attuazione concreta, trattandosi di un'opera così vasta e complessa, si sia prima approvato il regolamento dei cereali, poi quello del latte e suoi derivati, quindi quello della carne suina e si siano proposti altri regolamenti, e ci si trovi quindi in questa fase di esame e di approvazione, non deve meravigliare, poiché tutti si rendono conto che un'opera del genere non poteva essere

realizzata contemporaneamente in tutte le sue parti. Ecco il motivo della richiesta di compensazioni, con la concessione di determinati contributi a certi settori, ciò che deve per altro rappresentare un elemento transitorio e per l'appunto di compenso.

Nella prospettiva futura noi pensiamo che vi debba essere una politica delle strutture collegata con la politica dei prezzi e con la politica di organizzazione dei mercati. Quindi non è preclusa affatto una politica delle strutture; anzi, dobbiamo dare atto alla Comunità europea, all'onorevole Mansholt di avere avuto il coraggio di delineare un'organica impostazione di politica agricola comune, nell'ambito della quale dovranno essere tutelati ed affermati anche i nostri interessi.

Per esprimere, perciò, un adeguato giudizio sulla politica agricola comune, è necessario considerare il complesso delle norme comunitarie che la regolano, nonché le conseguenze che queste norme produrranno, e non limitarsi a delle semplici impressioni, come sono persuaso si sia fatto ieri. È quindi troppo presto per pretendere di formulare giudizi definitivi sfavorevoli, negativi, tanto più che bisogna conoscere esaurientemente le norme previste dai regolamenti, comprese quelle che hanno una dinamica nel regolamento stesso. Infatti non va dimenticato che alcuni regolamenti contengono talune clausole che prevedono l'entrata in funzione di provvedimenti che dovranno operare qualora si determinassero certe situazioni di mercato: prendete, ad esempio, il regolamento del latte e derivati (leggetelo questo regolamento) e vedrete che vi sono articoli i quali prevedono che, quando in una determinata situazione di mercato si verifichino certe conseguenze, gli Stati membri o la Comunità abbiano il dovere di intervenire e possano intervenire per le norme stesse di salvaguardia stabilite dal regolamento. Quindi, non è che il regolamento operi soltanto per le disposizioni che ha, ma anche per le clausole di salvaguardia che contiene e che mi pare siano state sempre comprensive degli interessi non solo dei singoli paesi, ma di tutta la Comunità.

Vorrei ora esprimere il mio pensiero sulla politica dei prezzi. È evidente, onorevoli colleghi, che questo problema rappresenta uno dei cardini della politica agricola comune. La politica dei prezzi proposta dalla Comunità merita o no il nostro consenso? Ne abbiamo discusso nel Parlamento europeo, il quale ha votato una risoluzione che ha scandalizzato qualcuno, ...

FRANZO. Non i produttori.

SABATINI. ...compresi anche certi settori italiani, ma non i produttori.

Orbene, dobbiamo fare una considerazione: la politica dei prezzi del settore agricolo non va considerata esclusivamente; non si può attribuire al prezzo soltanto la funzione di regolatore della produzione e degli scambi. Non è una accettazione completa del libero-scambismo che possiamo porre alla base dei prezzi comunitari. La politica dei prezzi, in agricoltura, va coordinata con la politica dei redditi, perché non è possibile elevare i redditi in agricoltura senza un minimo di garanzia dei prezzi. Questa è la politica che dobbiamo portare avanti e che vogliamo che il nostro ministero sostenga anche in sede comunitaria.

Sono sorte preoccupazioni. Si afferma: una politica troppo elevata dei prezzi può provocare determinati inconvenienti. Se alla politica dei prezzi si vuole attribuire solo il compito (ed in parte la Commissione esecutiva propende per questa impostazione) di regolare la produzione e il commercio dei prodotti, allora si potrebbero fondatamente nutrire preoccupazioni; ma non ci sentiamo di sostenerlo. Questa idea mi pare fosse il motivo ispiratore dell'intervento del collega comunista. Noi, invece, vogliamo un temperamento della politica dei prezzi con una politica dei redditi. Senza una certa difesa dei prezzi non è possibile trovare strumenti di difesa del reddito degli agricoltori.

Naturalmente ci si dirà: se elevate il prezzo del latte, siccome esiste il prezzo di intervento del burro, vi sarà un maggiore impegno a ritirare il burro dal mercato e quindi a sovvenzionare anche le stesse esportazioni di burro, aggravandosi così gli oneri non solo per la Comunità, ma anche per il nostro paese.

Questo problema ha bisogno di essere esaminato a fondo, a prescindere da suggestioni emotive. Intanto, non è vero che, elevando il prezzo di orientamento del latte, ciò abbia solo un effetto sul livello del prezzo di intervento del burro: ha anche un effetto sul livello dei prelievi. Quindi, se vogliamo cautelarci con un minimo di difesa nei confronti degli altri paesi importatori di latte, di latticini o di burro, dobbiamo fare in modo di godere di un livello sufficiente di difesa. Quindi, questo prezzo va anche visto in funzione di quel minimo di sostegno di livello che vogliamo attuare. Senza dubbio la Germania sosterrà il massimo livello del prezzo del latte. Bisognerà allora trovare compensazioni e siccome vi sono anche, nel definire il prezzo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

di intervento, margini di discrezionalità per le deliberazioni del Consiglio dei ministri, è in tale campo che dovremo cercare di armonizzare il prezzo di orientamento con il prezzo di intervento e con il livello dei prelievi; ma non basarci senz'altro su un calcolo automatico dell'intervento sulle eccedenze di burro, cercando di calcolare quella che può essere l'estensione di un contributo di questo genere. Non è soltanto sotto questo profilo che dobbiamo esaminare il problema. È necessario non tanto nutrire eccessive preoccupazioni per il nostro contributo, quanto raggiungere un equilibrio, facendo sì che quello che versiamo possa ritornare in Italia. E questo equilibrio non si ottiene solo nell'ambito del settore garanzia; al contrario si ottiene nell'ambito di una visione complessiva, facendo in modo che entrino in sistema sia il settore garanzia sia il settore orientamento, cioè la attività rivolta al rinnovamento delle strutture. Noi dobbiamo cercare che si realizzi questo equilibrio, ma non pretendere che l'equilibrio si realizzi attraverso i rimborsi sul prezzo del grano, in quanto non saremo mai esportatori di cereali, o sul prezzo del burro, in quanto non saremo mai esportatori di burro! Se questi interventi per i cereali e per il burro servono soltanto ad alleggerire il mercato per creare condizioni di maggiore equilibrio e quindi di sostegno dei prezzi e dei redditi, noi dobbiamo essere favorevoli, perché, quando si solleva il mercato europeo dell'eccedenza francese, non si difende solo il prezzo degli agricoltori francesi ma si difende anche il prezzo dei cereali italiani.

Quindi questa manovra di alleggerimento del mercato da eventuali eccedenze, per destinarle all'esportazione, va valutata nel quadro della funzione comunitaria che le viene attribuita, e non solo nel quadro del dare e dell'avere nell'ambito dei rapporti tra i singoli paesi. Questo è l'errore fondamentale che compiono coloro che si oppongono alla politica agricola comune!

Noi dobbiamo naturalmente realizzare un certo equilibrio in modo da non pagare di più di quel che ci viene dato; e questo equilibrio lo dobbiamo realizzare attraverso maggiori stanziamenti nell'ambito della politica delle strutture. E qui mi sia consentito osservare che l'onorevole Cattani ieri è incorso in un'altra inesattezza, quando ha detto che all'Italia viene garantito un terzo della dotazione del Fondo per le strutture. Nessun impegno di questo genere è stato preso.

AVOLIO. L'impegno era precedente.

SABATINI. Era stato preso un impegno, purtroppo abbandonato, che non aveva però quel significato. Qui è l'equivoco. Il significato era un altro: e cioè che un terzo del Fondo dovesse essere destinato alle strutture, e tale stanziamento poteva essere impiegato nei paesi con strutture più arretrate. E noi, in sede di Commissione agricoltura del Parlamento europeo, alla presenza di Mansholt, abbiamo sempre sostenuto che occorresse tener presente il criterio di un equilibrio generale, in modo che l'Italia usufruisse non di un terzo, ma di tutto quanto indispensabile per riportare l'equilibrio nell'ambito della sezione orientamento. Questa è la tesi che noi dobbiamo ancora oggi sostenere!

Ecco perché siamo preoccupati che si sia stabilito un *plafond* massimo di 285 milioni di dollari. Può darsi che tale cifra corrisponda a un terzo delle disponibilità complessive e che l'impegno preso in sede di Consiglio dei ministri possa essere riveduto, ma avrei preferito (pur dando atto al Governo di aver fatto uno sforzo per riequilibrare questa situazione) che fosse stato mantenuto il vecchio impegno di destinarne un terzo al settore delle strutture. Questa è la preferenza che esprimo, e mi auguro che nei lavori futuri si ritorni a questa impostazione che, fra l'altro, è condivisa da tutta la Commissione agricoltura del Parlamento europeo, che è formata da uomini che hanno avuto alle responsabilità nell'ambito della politica agricola, non solo del nostro paese, ma anche della Francia. Quindi il nostro Governo ha l'appoggio del Parlamento europeo, e il valersi in sede di Consiglio dei ministri di quello che il Parlamento ha già deciso costituisce un elemento di forza e non di debolezza. Questo riconoscimento credo che possa essere dato alla funzione dello stesso Parlamento europeo. (*Interruzioni dei deputati Magno e Chiaromonte*). In tale sede, anche se con maggioranze molto limitate, le tesi da noi sostenute in materia di politica agricola hanno trovato una certa convergenza con le tesi sostenute da parlamentari di altri paesi e quindi non può affermarsi che noi siamo stati messi in minoranza in ordine agli interessi agricoli del nostro paese. Segua il Governo quello che il Parlamento europeo ha deciso, ed abbia meno preoccupazioni nei confronti delle tesi che in quella sede sono sostenute, in quanto alcuni inconvenienti sono sorti quando il Consiglio dei ministri della C.E.E. si discostò dall'indirizzo dato dal Parlamento. In occasione dell'approvazione del regolamento n. 25, unica che io sappia, il Consi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

glio dei ministri decise senza consultarsi col Parlamento europeo e il regolamento non si è rivelato vantaggioso. Metodo questo tanto più ingiustificato in quanto il Parlamento ha sempre dato indicazioni sufficienti sugli indirizzi da seguire, con spirito conforme alle impostazioni comunitarie e scevro da visioni puramente nazionalistiche.

Tornando alla politica dei prezzi, occorre dire che per il settore del latte il Parlamento europeo ha sostenuto la necessità di orientarsi verso un allineamento sui prezzi più alti, intesi questi come prezzi di orientamento e non evidentemente come prezzi effettivi. Si tratta di prezzi che servono come base per calcolare i prelievi e non coincidono ovviamente con il prezzo pagato agli agricoltori. La politica del prezzo da pagare agli agricoltori, quindi, ha bisogno non soltanto dell'definizione del prezzo di orientamento ma anche di vere e proprie trattative tra i produttori del latte e i trasformatori, sulla base di un vero e proprio contratto privato. Ma questa è una impostazione che dobbiamo dare noi stessi e il Ministero dell'agricoltura deve portare avanti a prescindere dai poteri e dagli interventi comunitari. Si dirà che in ordine a ciò troveremo senz'altro una certa resistenza da parte del Ministero del tesoro. È vero. Ma si tratta proprio per questo di fare un discorso al Ministero del tesoro che non lasci adito agli equivoci: vogliamo la politica agricola? Se vogliamo questa politica agricola, occorre agire in modo che venga agevolato lo sviluppo dell'agricoltura, accettando le condizioni di questo sviluppo.

Se in un prossimo futuro i dazi doganali e i relativi prelievi confluiranno nel fondo comune e tale fondo comune sarà destinato a sostenere e ad incrementare l'agricoltura, non possiamo non essere favorevoli, come del resto ieri ha molto efficacemente spiegato il collega Edoardo Martino.

Secondo certi preventivi, noi avremo a disposizione un miliardo e 200 milioni di unità di conto per sostenere l'agricoltura comunitaria. Non si tratta di una cifra eccezionale, ma implicherà correlativi provvedimenti nazionali, in quanto i contributi del F.E.O.G.A. (del 25 o del 45 per cento) postulano stanziamenti correlativi all'interno del nostro paese. Si pone perciò soprattutto il problema di proporzionare il nostro « piano verde » a tale impostazione di fondo e non già, come ha detto ieri l'onorevole Cattani, di fare un altro « piano verde ».

Si tratta, in altri termini, di impostare una politica agricola che sia in grado di alli-

narsi ai prezzi più alti sulla base di un *minimum* di difesa dei nostri agricoltori, finché almeno non potrà essere attuata una politica sociale capace di integrare i redditi agricoli. In Francia, ad esempio, qualche cosa in questo senso si è fatta, perché gli assegni familiari sono completamente a carico dello Stato. Ciò significa che lo Stato contribuisce in qualche modo ad integrare i redditi. Ma, non essendo questa la situazione dell'Italia, cerchiamo almeno di impostare una politica intelligente e realistica dei prezzi, difendendo nel modo migliore il reddito degli agricoltori.

Occorre perciò che l'organizzazione dei servizi e lo stesso Ministero si mettano in grado di utilizzare questi fondi promuovendo gli opportuni provvedimenti. Se non lo faremo, saremo noi a trarne danno e non la politica agricola comune; e credo che nessuno auspichi che noi stessi ci priviamo degli strumenti per utilizzare al massimo quanto previsto dalla politica comunitaria.

Devo dire qualche parola per distinguerci dall'atteggiamento dei liberali circa il problema dell'organizzazione dei produttori. Speriamo di stabilire l'incontro di cui essi parlano, ma non nel senso da loro indicato. Nel settore dell'agricoltura, ormai, il liberoscambismo è superato. Nella settimana scorsa ho avuto la possibilità di visitare la Gran Bretagna e di avere contatti con un giovane organizzatore di contadini, persona veramente capace in questo settore. Si tratta di un'organizzazione di 4.200 contadini che producono carciofi, patate, cavolfiori, vendono i prodotti in comune e fanno una politica di prezzi e di organizzazione dei mercati in comune. Questo giovane, molto intraprendente, mi ha detto che, a suo avviso, tale impostazione data all'associazione di produttori dovrà essere adottata in tutta la Comunità. È assurdo infatti che i produttori di carciofi o di cavolfiori della Gran Bretagna debbano subire sul mercato tedesco la concorrenza fatta dai produttori italiani. È necessaria una politica dei prezzi comunitari, che non sia più regolata dagli schemi del liberismo economico ma tenda a sollevare il mercato dalle eccedenze produttive, a stabilire una linea di giusto prezzo, a ricercare una solidarietà fra i produttori secondo il criterio olandese della commercializzazione, per cui ogni produttore è impegnato a commercializzare i propri prodotti in associazione con gli altri; questo produttore è impegnato a pagare un contributo a favore del fondo comune che però copre le partite invendute e dà a tutti la garanzia della realizzazione di un prezzo minimo.

Non è un problema che possa essere preso alla leggera. Si tratta dell'alternativa, da un lato, alla concezione dello Stato che fa l'agricoltore e il programmatore, quindi del potere politico che pretende di regolare e organizzare la produzione, e, dall'altro lato, alle inevitabili conseguenze del liberismo economico che vedrebbe soltanto i produttori indifesi, pronti a farsi una concorrenza sleale. Problema questo che non è stato esaminato con tutta la serietà dovuta e costituisce la condizione per lo sviluppo economico. Se vogliamo un'economia programmata, regolata, orientata, si deve esigere consapevolezza e capacità da parte degli agricoltori e quindi preparazione degli strumenti associativi, al fine di difendere insieme i loro redditi, organizzando la vendita dei prodotti.

La Comunità europea ha già annunciato che proporrà un regolamento per l'organizzazione dei produttori. È un problema di notevole impegno, che dovrà essere ampiamente discusso e definito nell'ambito dell'indirizzo della politica agricola comune.

Occorre però che queste organizzazioni di produttori non siano strumentalizzazioni per preoccupazioni politiche. La politica assolve ai suoi compiti, ma faccia sì che ciò che concerne un interesse vivo di solidarietà fra gli agricoltori non sia compromesso dalla preoccupazione di fare di queste associazioni soltanto strumenti di sostegno politico. È questo un problema delicato per il nostro paese, ma nei confronti del quale è necessario essere estremamente obiettivi. (*Interruzione del deputato Sereni*). Entrati nella C.G.I.L., con questo spirito e con questa intenzione, fummo costretti ad uscirne proprio a causa del prevalere di quella preoccupazione politica cui accennavo. Si può impiegare diversi mezzi per la difesa di determinati interessi, ma occorre rispettare i limiti delle reciproche competenze. Quando prevalgono le considerazioni politiche, allora si creano elementi di crisi e di distorsione. Voi comunisti non siete immuni da questa responsabilità: anzi siete i maggiori responsabili dell'inserimento della preoccupazione politica nell'ambito dell'organizzazione professionale.

Credo che sia la prima volta che alla Camera si discute il problema della politica agricola comune. Ritengo che dovremo tornare sull'argomento anche in altre occasioni, per precisare maggiormente secondo quali linee il Ministero dell'agricoltura dovrà portare avanti questa politica. Formulo l'augurio che gli stessi servizi del Ministero possano essere aggiornati secondo questa impostazio-

ne, in modo che vi sia una direzione generale alla cui competenza il problema sia affidato. A me non interessano soltanto gli aspetti particolari; a me interessa tutto l'indirizzo di questa politica, in modo che fra i parlamentari e il Governo possano correre rapporti di chiarezza e di comprensione.

Formulo un altro augurio: che i nostri rappresentanti presso il Consiglio dei ministri della Comunità possano fornire l'apporto più positivo possibile, in modo che si riesca a far sì che la politica agricola — che, per grandi linee, ha bisogno di essere costruita anche nell'ambito di una armonizzazione tra le decisioni comunitarie e quelle nazionali — possa essere la più feconda possibile. Dirò di più: dal punto di vista politico questa è una pietra su cui, sia pure con molta lentezza, si sta costruendo anche l'unione politica europea. Infatti, quando avremo armonizzato la politica agricola e verrà il momento in cui si dovranno prendere decisioni (e le decisioni non hanno soltanto un aspetto economico, ma hanno sempre ripercussioni sul piano politico), si porrà il quesito: torniamo indietro o andiamo avanti? Io non credo che la stessa Francia e i suoi governanti possano decidere di ritornare indietro. Forse ci troviamo in un momento in cui ci siamo attestati in una trincea: bisogna consolidarla, perfezionarla, per fare un balzo ulteriore che implicherà maggiori impegni politici. Se vogliamo contribuire a un equilibrio europeo e mondiale, bisognerà che noi operiamo con questo spirito, anche nell'ambito delle trattative per il rinnovo dei trattati commerciali e per il *Kennedy round*.

A questo riguardo, che cosa si tratterà di attuare? Ieri l'onorevole Cattani è stato impreciso anche su questo punto, quando ha detto: prima regolarizziamo la politica agricola comune, poi faremo questi trattati. Ma il 14 di questo mese è stato conferito il mandato di attuare, anche sul piano internazionale, un prezzo di riferimento per i cereali ed eventualmente una politica delle eccedenze, e quindi anche un prezzo di intervento. Noi non possiamo accettare la tesi americana di abolire o di diminuire i dazi doganali, in modo da consentire un maggiore scambio di prodotti agricoli, con il rischio di veder scaricare, in certi momenti, nell'area della Comunità, eventuali eccedenze produttive, a prezzi che potrebbero rimettere in discussione un equilibrio già estremamente difficile fra costi, prezzi e consumi.

Noi dobbiamo confrontare la politica che può fare la Comunità nel settore agricolo con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

quella che viene fatta in altri paesi, e prendere impegni comuni circa taluni prezzi di orientamento, eventualmente per acquistare eccedenze produttive, non già perché siano scaricate sul mercato europeo, ma per destinarle, anche con il nostro contributo, nell'ambito di un equilibrio mondiale, ai popoli affamati.

Pertanto raccomandiamo al nostro Governo di appoggiare queste tesi nel corso delle trattative, trattandosi di problemi che non si possono eludere. Per le ripercussioni che le trattative sul *Kennedy round* avranno sulla politica agricola europea, noi dobbiamo affermare il principio di un minimo di sostegno, nonché della possibilità della revisione di determinati prezzi (anche se non credo che lo si possa fare anno per anno, ma almeno ogni due anni; si tratta di una clausola di salvaguardia che noi possiamo chiedere nell'ambito delle trattative), ma l'instaurazione di una politica internazionale per i prezzi di orientamento e in materia di eccedenze, che si informi allo spirito cui facevo prima riferimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, l'onorevole Prearo, che svolgerà anche la sua interpellanza. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Ceruti, che svolgerà anche la sua interpellanza.

CERUTI CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel corso del mio intervento cercherò di mantenermi strettamente agli argomenti di natura tecnica. Penso che non sia possibile concepire alcuna politica agraria senza una politica dei mercati e dei prezzi che garantisca in maniera sistematica la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli, orientati nella prospettiva di mercato; si deve produrre, infatti, quello che il consumatore chiede, e in relazione ai costi di produzione. Tale politica trova la sua strumentazione fondamentale nei regolamenti dei prezzi che si sono definiti e si vanno definendo in sede comunitaria. Ma le garanzie pubbliche, comunitarie o interne, per la stabilizzazione dei prezzi agricoli, debbono avere come supporto l'organizzazione dei produttori agricoli in cooperative di primo, di secondo e di terzo grado e nelle associazioni dei produttori agricoli, che realizzino e gestiscano gli impianti e le attrezzature necessari a concentrare e regolare l'offerta dei prodotti agricoli nel tempo, dando inoltre ai prodotti quegli *standard* di qualità che il mercato richie-

de. Compito loro, quindi, è quello della organizzazione dei mercati.

Nel corso del dibattito che si è svolto ieri, si è detto che il mercato comune ha realizzato o cerca di realizzare una sorta di neoprotezionismo dell'agricoltura; si è detto che le forme di regolamento del mercato comune tendono a rafforzare, nel nostro paese e nell'Europa, la rendita parassitaria; si è detto che la politica della stabilizzazione dei prezzi è in alternativa rispetto alla politica delle riforme di struttura.

Si rende, perciò, necessaria una serie di precisazioni. La politica dei prezzi in sede di mercato comune europeo non può essere considerata una continuazione della politica autarchica del periodo fascista, quando, per ragioni di ordine interno, si doveva provvedere sostanzialmente a produrre all'interno tutto quello di cui il paese aveva bisogno, fra l'altro, per ragioni strategiche; negli anni successivi, stante la situazione di assoluta depressione del settore agricolo, la politica di sostegno dei prezzi agricoli all'interno del nostro paese aveva di mira soprattutto la difesa dei redditi di impresa, a prescindere da una prospettiva di mercato. Ora, dobbiamo dire che, con contraddittorietà di atteggiamenti, in sede di politica nazionale non abbiamo saputo garantire una politica di stabilizzazione dei prezzi. Quindi, anche se ripeterò alcune critiche dell'opposizione in ordine agli accordi realizzati nel 1962 e circa il bilancio dei vantaggi e degli svantaggi che dal 1962 ad oggi abbiamo avuto nei confronti di altri *partners* del mercato comune, ciò non di meno devo esprimere un giudizio globale estremamente positivo per gli effetti che il mercato comune ha esercitato fino ad oggi sulla nostra agricoltura.

E cito alcuni esempi. Abbiamo alle nostre spalle periodi in cui i produttori di latte della Lomellina rovesciavano i loro prodotti nei canali; abbiamo alle nostre spalle i tempi nei quali, per gli improvvisi crolli dei prezzi nel settore del bestiame bovino, rapidamente tutto il patrimonio zootecnico della valle padana (oltre 400 mila capi) veniva svenduto; alle nostre spalle, insomma, abbiamo tutto un periodo di altalena dei prezzi nel settore agricolo. Non v'è dubbio che molti settori della nostra produzione agricola, essendo stata loro offerta la possibilità di un mercato di oltre 200 milioni di consumatori, hanno trovato una possibilità di collocamento e di valorizzazione che non avrebbero certo potuto avere se fosse rimasta in piedi la situazione di mercato precedente. Abbiamo trovato quindi, in sede

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

di mercato comune europeo, attraverso una strumentazione estremamente complessa della politica dei prezzi — del prezzo indicativo al prezzo di intervento, al prezzo di orientamento, al prezzo di riferimento, al prezzo limite, ai prelievi e alle restituzioni — quella possibilità di stabilizzazione dei prezzi agricoli che non avevamo mai potuto conseguire nel periodo precedente.

I colleghi del mio gruppo che sono intervenuti nel dibattito ieri e questa mattina hanno ricordato giustamente che una politica di sostegno dei prezzi agricoli è assolutamente indispensabile nei paesi ad alto tasso di sviluppo industriale, per una ragione semplicissima: non si tratta di porre in alternativa una politica di stabilizzazione dei prezzi con una politica delle riforme di struttura; si tratta di prendere atto che il grado di produttività e redditività dell'agricoltura è in maniera permanente inferiore a quello dell'industria. Questa situazione non è soltanto propria dei paesi ad economia capitalistica, ma è una realtà anche in tutti gli altri paesi, compresa l'Unione Sovietica, dove esistono gli stessi squilibri fra il settore dell'industria e quello dell'agricoltura e tra le diverse zone agricole.

A questa situazione si può rimediare attraverso varie politiche. Certamente non pensiamo in prospettiva a una sorta di permanente protezionismo. Noi siamo passati da una economia borghigiana e una economia nazionale, da una economia nazionale a una economia europea e tendiamo ora a una economia mondiale. Siamo aperti alle prospettive dello sviluppo futuro, però occorre salvaguardare alcune esigenze di equilibrio tra i vari settori.

Non è possibile una politica di programmazione economica, né la realizzazione di certi obiettivi del programma, se non si garantiscono al settore agricolo i traguardi di certi redditi; se non si garantisce in maniera sistematica un equilibrio dinamico tra costi e ricavi, a nulla servirebbero le incentivazioni, i rammodernamenti, le riforme di struttura, non intese queste, per altro, in senso massimalistico o puramente negativo, ma come ponenti al loro centro un'impresa adatta per i mercati. La mercantilità dell'impresa infatti è il punto di collegamento e di aggancio col programma nazionale, per cui una serie di riforme deve tendere a realizzare questo tipo di impresa.

Debbo precisare che le critiche che farò seguire sono di natura particolare e non incidono sulla valutazione generale dei risultati del mercato comune. Che cosa ci propongono

in alternativa i colleghi dell'opposizione? Una contestazione generale al sistema del mercato comune europeo? Un mercato europeo aperto immediatamente al livello internazionale dei prezzi dei diversi prodotti agricoli? Allora debbo dire all'opposizione che, se questo è il suo atteggiamento, riforme di struttura o no, questo significherebbe nel giro di un anno la distruzione dell'agricoltura italiana: la coltivazione della barbabietola sparirebbe completamente dall'Italia se tenessimo conto dei prezzi internazionali, e così quella di altri prodotti, soprattutto del grano, e sparirebbe l'allevamento dei bovini. Non nego che si debba considerare il problema in relazione alla riduzione dei costi; né ritengo che il problema del mercato comune si riduca solo a quello dei mercati. Vi sono ritardi in vari settori, ma è chiaro che noi vogliamo la contemporaneità della realizzazione della politica comune: l'azione per il miglioramento e l'adattamento delle strutture agricole di mercato, il riavvicinamento delle legislazioni nazionali in campo alimentare, in materia di sementi agricole, orticole e forestali, veterinarie, mangimistiche, fitosanitarie, e infine gli organi preposti alla attuazione della politica agraria comune nonché tutti i contenuti della politica sociale. Su questo piano dovremo certamente sollecitare alcuni impegni.

E vengo a parlare adesso dei problemi che sono particolarmente oggetto della mia interpellanza. L'intenso lavoro svolto dalla delegazione italiana in sede di C.E.E. e l'atteggiamento responsabile del Governo in merito alle trattative comunitarie hanno certamente contribuito a consentire che si realizzasse un nuovo passo avanti non solo — come mi auguro — verso l'attuazione completa del mercato comune, ma anche verso l'unità morale e politica dell'Europa, la cui costruzione oggi si trova in una fase di stallo e di attesa.

La situazione generale europea e particolarmente la recente crisi comunitaria (che sembra in via di superamento) richiedevano un comportamento ragionevole e distensivo che, rigettando ogni intenzione autarchica e nazionalista, favorisse la ripresa del dialogo che era stato interrotto. La politica di integrazione economica europea, se ancora oggi forse costa all'Italia più di quanto effettivo vantaggio arrechi, è tuttavia destinata ad apportare a tutti i paesi membri della Comunità, in particolare ai produttori e ai consumatori, indubbi vantaggi.

Dicevo prima che ai fini della stabilizzazione dei prezzi noi abbiamo trovato, a questo livello, una strumentazione che ci mancava.

Anche in Italia, quando saranno entrati in vigore alcuni regolamenti che ci stanno particolarmente a cuore, i positivi vantaggi della integrazione non potranno non essere avvertiti. I nostri produttori si troveranno davanti ad un mercato di oltre 200 milioni di consumatori senza barriere o impedimenti di sorta.

La situazione, come si configura attualmente, particolarmente dopo la stipula dell'accordo dell'11 maggio scorso, se presenta alcuni aspetti negativi per il nostro paese, ne presenta anche alcuni positivi. Si può comunque affermare — mi pare — che la situazione dell'agricoltura italiana non è risultata compromessa da tale accordo, ma anzi essa potrà progredire se nella redazione dei regolamenti di settore o nella variazione di alcune indicazioni contenute nella memoria della Commissione della C.E.E. saranno tenute ferme alcune posizioni che rispondono a nostre fondamentali esigenze; e se al tempo stesso si provvederà con tutta la possibile urgenza a realizzare sul piano interno gli interventi ancora necessari per adeguare la nostra agricoltura alla sua nuova dimensione europea.

Per quanto riguarda la realizzazione della politica comunitaria, è certo che in contrapposizione alle colture degli altri paesi dell'Europa occidentale la nostra agricoltura sarebbe stata più avvantaggiata dalla definizione dei regolamenti degli ortofrutticoli, del prezzo del vino, del tabacco e dell'olio di oliva. Proprio per questi prodotti si tratta da lungo tempo, e non si è ancora giunti ad una definizione del sistema dei prezzi e dei mercati. Tuttavia sono state fissate le scadenze per la definitiva messa a punto delle questioni ancora sospese; e si dovrà pertanto pervenire tra breve alla completa regolamentazione di quei settori, così importanti per noi.

Se poi si confronta la non ancora raggiunta posizione di sostegno delle nostre produzioni agricole caratteristiche con il prezzo unico dei cereali e dei prodotti lattiero-caseari, si può allora affermare che i due paesi che più hanno beneficiato finora degli accordi di Bruxelles sono stati la Francia e l'Olanda. Questa constatazione deve soltanto indurci a tenere ben ferme le nostre posizioni circa alcuni regolamenti che andranno in discussione prossimamente e che ci interessano in modo speciale.

L'accordo dell'11 maggio prevede, nonostante fossero state ventilate diverse speranze, la riconferma del criterio di ripartizione delle spese per il F.E.O.G.A., basato, come è noto, non soltanto sulla capacità contributiva dei singoli paesi, ma anche sulle importazioni effettuate nei paesi stessi; criterio che nei

primi due anni di applicazione ha consentito ancora alla Francia, che ha assorbito la maggior parte delle disponibilità, di godere delle maggiori garanzie del fondo, ed in minore misura all'Olanda di registrare un eccezionale saldo attivo, mentre l'Italia e la Germania, costrette ad approvvigionarsi per diversi prodotti in paesi non comunitari, hanno chiuso con un considerevole passivo.

L'Italia, in compenso, ha avuto un maggiore sostegno presso la sezione orientamento del F.E.O.G.A. Il contributo per i progetti di ammodernamento delle strutture che riguardano il nostro paese ed il Lussemburgo è stato elevato alla quota del 45 per cento, mentre per gli altri paesi esso è, come è noto, del 25 per cento rispetto alle spese previste dai progetti.

Il nostro Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovrà dunque provvedere ora alla predisposizione, in collaborazione con gli enti e gli organismi che operano nel nostro paese, di una serie di progetti strutturali, che possono essere finanziati quasi per metà dal Fondo di orientamento e di garanzia.

Inoltre a favore dell'Italia è stato previsto l'esborso di 45 milioni di dollari concessi per il danno derivato al nostro paese dalla mancata messa a punto del regolamento del prezzo del tabacco. Per altro, come già ho accennato, l'accordo dell'11 maggio ha segnato una tappa importante più sul piano politico, per la ripresa del dialogo che esso ha consentito, che sul piano generale dello sviluppo del mercato agricolo.

Ben maggiore importanza hanno i regolamenti che disciplinano i vari settori; ed è perciò che ad essi si deve ora prestare attenzione, perché ad essi è effettivamente legato il futuro della nostra agricoltura. Quindi gli onorevoli colleghi mi scuseranno se, a differenza di quanto hanno fatto altri, mi intratterrò diffusamente sui problemi della barbabietola da zucchero, su quelli del latte e su quelli delle carni.

Uno dei regolamenti attualmente più in discussione è quello che riguarda la barbabietola da zucchero. Si tratta per noi di un regolamento assai importante, per cui l'atteggiamento del Governo dovrebbe essere ben fermo nella difesa di alcune posizioni, derivanti dalla constatazione che nel nostro paese la coltura delle bietole rappresenta un'insostituibile componente della normale rotazione agraria di molte aziende, che verrebbero sconvolte in tutto il loro ordinamento colturale se fossero costrette ad eliminare tale prodotto nei loro piani di coltivazione. Del

resto, superata ormai la posizione francese degli anni scorsi, che avrebbe immobilizzato la nostra coltura bieticola su un ettarraggio assolutamente inferiore alle nostre possibilità di produzione agricola e di trasformazione industriale, il clima della trattativa comunitaria sembra ora più favorevole, dopo le dichiarazioni distensive del ministro Faure e dopo che, a quanto si è appreso, il Consiglio dei ministri della Comunità ha dovuto prendere atto che la fissazione del prezzo unico dello zucchero è il più grave problema che si sia presentato davanti agli organi comunitari. Certo, è necessario che per organizzare in modo equo il mercato comune dello zucchero si fissi, oltre al prezzo, anche il contingente di produzione per ogni paese: altrimenti paesi che producono bietole a prezzi più bassi sarebbero incoraggiati a produrne di più, creando dentro al mercato comunitario eccedenze che dovrebbero essere smerciate sottocosto ai terzi con il contributo finanziario dei paesi danneggiati, tra i quali l'Italia, come è avvenuto anche per i cereali.

Riguardo al contingentamento mi sembra per altro necessario, per salvaguardare la nostra situazione, tener fermo il principio contenuto nella mozione già presentata dalle delegazioni italiana e tedesca il 16 dicembre 1965, nella quale è precisato che « i criteri per la fissazione dei contingenti per la produzione dello zucchero e della sua ripartizione debbono tener conto della necessità di non ridurre, specie nelle regioni deficitarie della Comunità, la superficie coltivata a bietola al di sotto dei limiti considerati di interesse primario ».

Per l'Italia, tale limite non può certamente essere quello dei 200 mila ettari contenuto nella proposta della Commissione della C.E.E., ma deve essere invece quello dei 300 mila ettari, così come appunto è specificato in calce alla mozione già ricordata del 16 dicembre scorso. È necessario chiarire in proposito che tale limite non rappresenta un ampliamento dell'attuale investimento, ma rappresenta l'investimento normale già raggiunto in Italia alcuni anni fa, forzatamente ridotto a causa delle note vicende relative all'applicazione del nuovo prezzo dello zucchero del 1963-64, e poi di nuovo raggiunto negli ultimi anni.

Il criterio che la Commissione della C.E.E. intenderebbe adottare come base per la fissazione del contingente è quello della media colturale e produttiva verificatasi nei singoli Stati nel periodo 1961-65. Se questo può andar bene per gli altri paesi, è gravemente svan-

taggiato per l'Italia. Noi quindi dobbiamo contestare come normale la superficie che la Commissione della C.E.E. ha preso come base per il nostro paese per indicare la superficie da investire a bietola, perché negli anni ai quali si fa riferimento ci trovavamo in un periodo di contrazione della superficie stessa.

Nel periodo 1950-59, la produzione bieticola italiana copriva il 107,82 per cento del nostro fabbisogno annuale, rappresentando il 20,9 per cento della produzione totale della Comunità. Nello stesso periodo, gli altri paesi della Comunità producevano soltanto il 97,88 per cento del loro fabbisogno complessivo.

Viceversa, nel periodo 1960-64 il nostro bilancio bieticolo scendeva a rappresentare soltanto il 16,64 per cento della produzione metropolitana comunitaria, mentre le nostre esigenze interne venivano coperte soltanto per il 76,17 per cento. Invece negli altri paesi della C.E.E. la produzione aumentava nel periodo considerato fino al 103,40 per cento del fabbisogno.

Ora, quando la Commissione della C.E.E. viene a proporre di considerare come periodo base quello del 1961-65 per la ripartizione dell'ettarraggio, coglie l'Italia proprio nel periodo più sfavorevole, un periodo per altro nel quale la diminuzione degli investimenti della produzione non era da imputarsi a gravi ragioni di carattere strutturale e permanente, ma semplicemente alla nota lunga vicenda dell'aggiornamento del prezzo a un livello remunerativo; vicenda che, scoraggiando i produttori, ha determinato considerevoli ripercussioni negative per tutta la nostra agricoltura.

Se si prospetta questa situazione, ciò non si fa, ovviamente, per sostenere l'assurdo di una politica autarchica nazionale, bensì per sottolineare la necessità che venga ristabilito un più giusto equilibrio, mediante l'adozione di misure che consentano al nostro paese di poter continuare a svolgere le normali rotazioni agrarie e al tempo stesso di sfruttare in modo adeguato gli impianti industriali esistenti.

Del resto, i richiesti 300 mila ettari — e in termini produttivi i 13 milioni di quintali di zucchero che se ne possono ricavare annualmente — non coprono affatto per gli anni futuri le nostre esigenze di consumo che, come è noto, sono in crescente espansione.

Secondo calcoli approssimativi, il nostro fabbisogno verrebbe soddisfatto in tal modo, nei prossimi anni, per poco più del 75-80 per cento.

La Francia — che, secondo i calcoli condotti dalla A.N.B., qualora venissero appro-

vate tutte le proposte della Commissione della C.E.E., ricaverebbe un vantaggio di circa 250 milioni di dollari — non perderebbe in ogni caso la possibilità di venderci fin dal 1970 circa 2 milioni e mezzo di quintali di zucchero all'anno. L'attuazione delle proposte della C.E.E., così come sono attualmente formulate — sempre secondo i calcoli della citata associazione — verrebbe invece a costare all'Italia qualcosa come 91 milioni di dollari all'anno.

L'esigenza di contingentare la produzione trova poi il suo fondamento soprattutto nel fatto che una effettiva specializzazione in materia di zucchero non esiste in seno alla Comunità, dove, comunque, i prezzi di questo prodotto sono largamente superiori a quelli internazionali.

Per quanto riguarda invece il fabbisogno di zucchero nel mondo, esso appare in continuo aumento. Il Consiglio internazionale dello zucchero, nelle sue statistiche, prevede per il 1980 la necessità di elevare l'attuale produzione mondiale da 64 milioni di tonnellate a 113 milioni. Intanto la F.A.O., preoccupata dalle carenze che si potrebbero verificare nel prossimo futuro in questo settore così importante per l'alimentazione, ne incoraggia la produzione, sicché negli ultimi anni gran parte dei paesi mediterranei hanno dato corso alla coltura bieticola (Grecia, Turchia e Tunisia) ed altri si accingono a fare altrettanto (Libia e Marocco).

E ciò mentre l'Italia, secondo le proposte della Comunità, dovrebbe ridurre le colture già esistenti!

Anche l'esame delle misure proposte dalla Commissione della C.E.E., da adottare nel caso che la produzione comunitaria superasse i limiti stabiliti, devono indurre il Governo italiano a tener ferma la richiesta di una più equa ripartizione — nei termini prima specificati — del contingentamento.

L'Italia, infatti, non potrebbe senza gravissimo danno superare i limiti imposti dalla Comunità, a causa del costo di produzione da noi particolarmente elevato; mentre ancora una volta il paese che potrebbe tranquillamente superare tale limite sarebbe la Francia, i cui costi produttivi sono i più bassi fra tutti.

Il problema qui si lega a quello della fissazione del prezzo comune dello zucchero. Il prezzo proposto dalla Commissione della C.E.E. non è per il nostro paese remunerativo, essendo pressoché pari a quello in vigore prima che intervenisse il recente aumento.

Tale prezzo, per altro, così come è stato previsto, causerebbe una perdita ai due terzi dei produttori della Comunità, risultando inferiore alla media aritmetica dei costi in vigore nei singoli paesi per la campagna 1964-1965, e ancor più per quella 1965-66.

Non si vede, pertanto, perché tale prezzo non possa essere elevato a un livello più sopportabile anche per noi, quando la stessa Commissione della C.E.E. avverte nel suo rapporto che un aumento a tale riguardo non diminuirebbe il consumo dello zucchero all'interno della Comunità, né inciderebbe sostanzialmente sugli scambi con i paesi terzi, dati i prezzi comunque assai più bassi che si praticano su piano internazionale.

Restano da fare ancora alcune osservazioni circa le altre proposte della Commissione della C.E.E.

Le particolari difficoltà di ordine naturale e strutturale esistenti in Italia per quanto riguarda la produzione di barbabietola e di zucchero giustificano, secondo le proposte della Commissione, la concessione di aiuti alla produzione. Tali difficoltà, che determinano in Italia maggiori costi di produzione, si distinguono, come è noto, in transitorie e permanenti.

Le prime comprendono quelle di carattere strutturale, fra cui in primo luogo la deficienza di una meccanizzazione integrale, dovuta anche alle particolari caratteristiche dei terreni italiani.

Le difficoltà di carattere permanente si identificano nella diversità degli ambienti culturali, che non consente di raggiungere rese unitarie e gradazioni a livello di quelle degli altri paesi bieticoli: situazioni, queste, che determinato in alcune zone l'abbreviamento del periodo utile per la raccolta, che, dovendo avvenire con una certa sollecitudine, impone la necessità di industrie di trasformazione di elevata capacità lavorativa, con conseguente aumento dei costi.

Ora, in riferimento ai due tipi di difficoltà sopra precisate, la Commissione della C.E.E. prevede che vengano concessi al nostro paese degli aiuti, che peraltro non vengono precisati né per quanto concerne la loro natura né per quanto riguarda l'entità.

Mi sembra si possa richiedere che, al fine di superare il periodo di avviamento della meccanizzazione integrale della coltura, gli aiuti proposti vengano assicurati per un numero adeguato di anni, tenendo conto anche del tempo necessario per effettuare serie ricerche in ordine alla progettazione e alla

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

creazione di macchine adatte alle particolari esigenze della bieticoltura italiana.

Per quanto riguarda viceversa le difficoltà di carattere permanente, esse dovrebbero essere fronteggiate con adeguati provvedimenti a carattere continuativo.

Quanto alla entità degli interventi proposti, essi dovrebbero essere sufficienti ad integrare la differenza tra il prezzo italiano dello zucchero e il prezzo comunitario per una durata di dieci anni; dovrebbero essere altresì progressivamente decrescenti, salvo concedere aiuti più limitati a carattere permanente, che consentano di fronteggiare le difficoltà ineliminabili connesse al clima.

La situazione che ho cercato di delineare in relazione alla bieticoltura — settore nel quale, dopo una affermazione della coltura su 300 mila ettari e una produzione saccarifera di 13 milioni di quintali, che erano parsi eccessivi rispetto ai bisogni del 1960, si era proceduto a una precipitosa disincentivazione, che ci ha portati in breve a produrre al di sotto delle nostre esigenze, autorizzando altresì la Francia a chiedere un immobilizzo dell'Italia su un ettaraggio assolutamente inaccettabile per noi — ha qualche punto di somiglianza con il problema zootecnico e con quello dei prodotti lattiero-caseari.

In questi due settori la nostra scarsa competitività complessiva è conseguenza di antichi ritardi, corretti solo in misura insufficiente dalla politica agraria svolta.

È quindi in primo luogo necessario uno sforzo sul piano interno per aumentare il nostro patrimonio zootecnico, avendo cura di razionalizzare e ammodernare i sistemi di allevamento, al fine di produrre carne e latte di buona qualità e a costi economici.

Il primo « piano verde » ha fatto qualcosa in questo senso, e qualcosa hanno fatto le leggi nn. 404 e 615 del 1964, relative l'una al rifinanziamento dei capitoli del piano riguardanti il settore zootecnico, e l'altra alla bonifica sanitaria degli allevamenti.

In realtà, un aumento e un miglioramento della consistenza del nostro patrimonio zootecnico ci sono stati, rispetto ai bassissimi punti di partenza; ma siamo ancora indietro rispetto alle esigenze. tanto è vero che il nuovo « piano verde » prevede appunto una concentrazione maggiore di sforzi in direzione degli allevamenti. Solo che il « piano verde » n. 2, che avrebbe dovuto cominciare a funzionare dal 1° gennaio scorso, non è ancora stato approvato, e nella migliore delle ipotesi entrerà in vigore nel gennaio 1967.

Si pensi che in tutta l'area comunitaria si importano circa sei milioni di quintali di carne all'anno; e una fetta cospicua è rappresentata proprio dalle importazioni italiane. Un anno perso in questa direzione rappresenta un serio danno nell'imminenza della scadenza del 1° luglio 1968, data in cui dovrebbe entrare in vigore il mercato comune europeo: una scadenza anticipata, certo, ma che si conosceva da tempo.

La situazione italiana riguardo agli allevamenti si presenta attualmente caratterizzata da una sensibile contrazione della produzione nazionale, anche a causa della necessaria opera di risanamento in atto; da un notevole aumento dei costi della manodopera e di quelli dei mangimi (e, in conseguenza, da una situazione di grave carenza dei foraggi, tanto che molte aziende sono state costrette a ridurre la consistenza degli allevamenti per evitare maggiori perdite economiche); da una sensibile contrazione dei consumi unitari di carne bovina, non compensata dall'aumento del consumo di carni suine e di pollame.

In queste condizioni, i produttori italiani non sono in grado di accettare il prezzo comune proposto dalla Comunità in lire 41.406 al quintale, peso vivo, per i bovini adulti, e in lire 55.935 al quintale, peso vivo, per i vitelli. Tale prezzo, per essere remunerativo, dovrebbe essere portato almeno a lire 45.000 al quintale, peso vivo, per i bovini adulti, e a lire 63.750 al quintale, peso vivo, per i vitelli, anche perché vi sia un diverso rapporto tra il prezzo dei vitelli e quello del bestiame adulto, per facilitare l'incremento dei nostri allevamenti.

Un'altra urgente necessità italiana che dovrebbe essere rappresentata in sede di regolamentazione comunitaria del settore del bestiame bovino è quella di agevolare l'importazione di tale bestiame per effettuare la rimonta straordinaria, resa necessaria dalla bonifica sanitaria in atto, la quale, con l'andare del tempo, assumerà sempre maggiore sviluppo. Similmente a quanto già richiesto ed ottenuto per l'importazione dei vitelli destinati all'ingrasso, dobbiamo chiedere che il bestiame bovino possa essere importato dall'estero in esenzione totale di dazio e di eventuale prelievo. I due oneri alla frontiera rappresentano sovente una cifra pari alla media di 80-90 mila lire, che gli allevatori italiani non sono in condizioni di sostenere. L'importazione agevolata non turberebbe affatto il normale collocamento del bestiame di produzione nazionale, in quanto la bo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

nifica sanitaria richiederà un numero di soggetti notevolmente superiore alle disponibilità interne.

Inoltre gli allevatori chiedono: 1) il perfezionamento del sistema di rilevamento dei prezzi sui mercati rappresentativi, al fine dell'applicazione dei prelievi aggiuntivi ai normali dazi; 2) il potenziamento delle agevolazioni in favore della importazione della polvere di latte magro, controllandone rigidamente la destinazione ad uso zootecnico; 3) il mantenimento delle agevolazioni in favore delle importazioni di giovani soggetti da ingrasso; 4) la previsione della regolamentazione che disciplina i rapporti commerciali con i paesi a commercio di Stato, allo scopo di impedire che sia falsata la concorrenza negli scambi commerciali; 5) la concessione di adeguati incentivi per agevolare la produzione dei vitelli e dei vitelloni che raggiungano determinati minimi di peso, ai fini del più rapido incremento della produzione nazionale di carne bovina.

Per quanto riguarda il prezzo indicativo del latte, la Commissione propone un prezzo di 9,5 unità di conto (uguale a lire 5.937) per cento chilogrammi di prodotto.

Il prezzo proposto dalla Commissione non corrisponde ai costi di produzione attuali mediamente incontrati dai produttori del nostro paese, che oscillano tra le 6.500 e le 7.000 lire per quintale, mentre nelle zone di produzione in prevalenza destinate alla alimentazione superano sensibilmente le 7.000 lire per quintale.

Un prezzo remunerativo del latte deve essere assicurato ai produttori, non solo per garantire il mantenimento dell'attuale livello della produzione lattiera nazionale, ma anche per evitare che si provochi parallelamente una contrazione della produzione di carne bovina.

Per la realizzazione del prezzo indicativo comune, la Commissione propone misure di intervento nel settore del burro e del latte scremato destinato all'alimentazione del bestiame.

Invero, i provvedimenti delineati non si dimostrano idonei ad assicurare la necessaria difesa del settore lattiero-caseario nazionale, orientato fundamentalmente alla produzione tradizionale di formaggi pregiati quali il parmigiano reggiano, il grana padano, il gorgonzola, il provolone e il pecorino.

La garanzia del prezzo comune richiesta non può essere assicurata al nostro paese se in sede comunitaria non si assume il formale impegno che anche per i nostri tipici prodotti

caseari saranno adottate misure di intervento a livello degli attuali prezzi di mercato.

Per gli stessi formaggi questa politica dovrà essere in pari tempo integrata da provvedimenti atti ad assicurare la concessione di adeguate restituzioni in favore delle nostre esportazioni verso i paesi terzi, al fine di sollecitare l'estensione sul piano mondiale del consumo della nostra produzione, analogamente a quanto viene concesso per la produzione casearia di altri paesi comunitari, che sicuramente non raggiunge i livelli qualitativi dei nostri tipici formaggi.

In definitiva, mi sembra di potere affermare che se si terranno ferme le posizioni che ho cercato di indicare in ordine ai regolamenti dello zucchero, del bestiame e del latte, e se al tempo stesso verranno sollecitamente approvati i regolamenti che riguardano i nostri prodotti caratteristici, l'integrazione economica europea dovrebbe costituire un utile vantaggio per l'Italia anche su questo piano del confronto dei vantaggi con gli altri paesi.

La realizzazione, per altro, del mercato comune europeo deve indurre anche sul piano interno a realizzare gli adeguamenti necessari per sanare gravi deficienze, alcune delle quali croniche, della nostra agricoltura, specie in ordine ai settori ora considerati. Essi dovrebbero soprattutto consistere in stanziamenti sufficienti e tempestivi per ridurre i costi di produzione, nella concentrazione delle strutture nella fase della trasformazione e distribuzione, nella riforma delle leggi sulla commercializzazione, nella valorizzazione e tipizzazione della nostra produzione.

Sono arrivato alla conclusione; e riconfermo, nonostante le critiche che ho fatto relativamente ad alcune questioni che riguardano l'agricoltura europea, un giudizio positivo rispetto alla situazione precedente, per le conseguenze che ne sono derivate al nostro paese. Bisogna ora portare avanti il nostro intervento in sede comunitaria secondo un principio di globalità.

Si è lamentato, nel corso di alcuni interventi, che è mancata una presenza efficiente del nostro Governo. Si è detto da parte di qualcuno che vi è stata della facilità, per usare un eufemismo. Si sono buttate tutte le croci addosso al solito Cireneo: il Governo. In Italia si dice sempre: « piove, governo ladro!». Anche in questa occasione non si è mancato di ripetere questa massima, che affiora sempre sulle labbra di molti. Ma io domando: le organizzazioni professionali agricole italiane che cosa han-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

no fatto e che cosa fanno? Quale contributo hanno dato?

Ho avuto occasione di avere dei colloqui con alti funzionari della Commissione del mercato comune, i quali lamentavano, non tanto un difetto di presenza del Governo italiano, quanto un mancato sufficiente interessamento dei portatori degli interessi dei vari settori, ad eccezione di qualcuno. Noi abbiamo i grandi generici, abbiamo i Leonardo da Vinci che sanno tutto di tutto. Quattro o cinque persone in Italia sanno tutto del mercato comune europeo; ma ci mancano gli specialisti dei vari settori. Quindi la responsabilità non si può far risalire soltanto agli organi di Governo, se abbiamo avuto una insufficiente tutela a livello tecnico in sede comunitaria.

Prendiamoci dunque questa croce sulle spalle tutti quanti, con spirito di fratellanza e di solidarietà, perché la colpa non ricade soltanto sul Governo, ma un po' su tutti, comprese le organizzazioni dei produttori. Ad ogni modo, non siamo in ritardo; ed è meglio accorgerci per tempo di questa situazione, anziché esserne travolti.

Onorevoli colleghi, nelle ultime battute di un dramma che si sta in questi giorni rappresentando a Parigi, uno dei protagonisti chiede all'altro: « Come va il mondo? »; e l'altro risponde: « Gira ». In realtà, i due si accorgono che il mondo è sempre lo stesso: lo hanno girato loro per combattersi e incontrarsi. Così come sempre tutti gli uomini, questi alla fine si salvano dalla disperazione e dalla miseria soltanto deponendo le armi e aiutandosi. Il mondo gira, ma sono i popoli che gli imprimono continui impulsi, nella speranza di evolversi e di migliorare attraverso più stretti rapporti delle loro economie. Alla base di tale rinnovamento sta però una morale che pone accanto ad ogni conquista il prezzo di qualche rinuncia.

Da un bilancio delle prime esperienze si può affermare che l'incontro della nostra agricoltura con le agricolture di altri paesi si è sostanzialmente risolto senza gravi ripercussioni per la nostra economia agricola. Dobbiamo cercare di evitare nuovi pericoli in ordine alle questioni che dovremo affrontare nel prossimo futuro.

Il cammino verso l'unità economica e politica dell'Europa ha presentato dei periodi di incertezza, delle defezioni; però noi pensiamo che sia un cammino di carattere irreversibile. Questo cammino si presenta evidentemente lungo, ma l'importanza ed il valore delle mete da raggiungere devono riani-

mare la volontà dei paesi aderenti, accrescere gli sforzi di tutti, accentuare la lealtà e la comprensione reciproca, alimentare continuamente la fede nell'unità europea, per rendere più spedito possibile il passo verso il raggiungimento degli obiettivi comunitari. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sponziello, il quale svolgerà anche l'interpellanza Angioy, di cui è cofirmatario.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che mi rendo perfettamente conto dell'ampiezza del tema che trattiamo e delle difficoltà obiettive che presentano i problemi di cui andiamo ricercando la migliore possibile soluzione. Le difficoltà e la ampiezza del tema impongono particolarmente un senso di misura anche nella polemica, e la volontà (almeno tale è la mia) di concorrere per quanto possibile — pur da posizioni misuratamente critiche — per favorire la soluzione migliore per i nostri interessi in sede di politica agricola comunitaria.

La nostra richiesta al Governo, e in particolare ai ministri dell'agricoltura, del lavoro e degli affari esteri, per farci conoscere « con quale indirizzo di politica agricola intendano tutelare e quindi affrontare e definire i problemi dell'agricoltura italiana di fronte agli obiettivi della comune politica agraria dei sei paesi della C.E.E. per l'individuazione delle prospettive e delle possibilità di mercato », nasce dalla constatazione di un certo deterioramento, che io sottolineo, pur non ripetendo (almeno mi auguro) le argomentazioni contenute nell'interpellanza liberale criticata poc'anzi dall'onorevole Sabatini; un deterioramento che nell'ambito della C.E.E. sta subendo quella politica agraria comunitaria della quale ci stiamo occupando e che tante speranze aveva fatto sorgere — diciamolo — fin dal suo inizio.

Questo deterioramento si verifica sulla base dei sacrifici che sempre più vengono a pesare sugli agricoltori italiani e che l'onorevole Sabatini ha voluto escludere, criticando con garbata polemica la posizione liberale. Tuttavia, abbiamo ascoltato testè da un oratore della democrazia cristiana, pur nell'esaltazione dell'operato del Governo e dei nostri rappresentanti, che si tratta proprio di sacrifici: lo ha sottolineato lo stesso onorevole Ceruti.

Deterioramento certo prevedibile e, vorrei aggiungere, forse in parte inevitabile, ma in parte soltanto.

Per una economia agricola come la nostra, che di fronte a quelle degli altri paesi concorrenti si trova in condizioni di inferiorità, per effetto anche di una certa errata o trascurata impostazione di questi ultimi anni, un deterioramento era inevitabile. Con realismo tale situazione è richiamata nella stessa relazione sulla C.E.E. presentata dal ministro degli affari esteri il 29 dicembre 1965, laddove si dice, tra l'altro, che è comunque indubbio che nel graduale processo di integrazione delle economie dei sei paesi membri della Comunità in una economia integrata la nostra economia si trova per ragioni storiche e strutturali in condizioni di partenza non vantaggiose.

Non è contestabile, per altro, che la politica agricola comunitaria attraversi, soprattutto dal giugno 1965, una certa crisi, se non una vera e propria crisi, che gli stessi incontri di Lussemburgo e di Bruxelles non sono valsi a superare. Né ci pare contestabile che le valutazioni poste a base dell'accordo del 1962 si siano dimostrate errate, proprio a causa del sempre più grave squilibrio della nostra bilancia nel settore agricolo e alimentare e della crisi del processo di integrazione politica.

Il fondo di cui si è parlato, « di orientamento e garanzia », è servito per interventi sui prezzi anziché — come hanno rilevato anche altri oratori — per incidere di più sulle strutture, alle cui modifiche l'Italia era e resta maggiormente interessata. Sembra perciò potersi rilevare che la quota versata dall'Italia a detto fondo è diventata quasi una spesa a fondo perduto, poiché in gran parte essa è servita a sovvenzionare le agricolture di altri paesi; mentre noi siamo rimasti con l'arretratezza strutturale, sociale ed economica della nostra agricoltura, in parte dovuta a ragioni geografiche e fisiche, ma in gran parte (e questo bisogna essere sereni nel riconoscerlo) dovuta anche alla politica agraria perseguita in questo dopoguerra nel nostro paese, che non ha consentito l'auspicata effettiva riduzione dei costi né ha determinato un profondo processo di rinnovamento.

Allo stato delle cose, ci sembra di poter rilevare che da parte italiana sono state accettate condizioni alquanto sfavorevoli. Lo so bene, onorevole Sabatini, che non possiamo fare come ha fatto la Francia, che non possiamo irrigidirci lasciando la poltrona vuota. A parte i motivi di gusto (per così dire) nel venir meno ad un adempimento contrattuale, con tutte le conseguenze sul piano della serietà e del prestigio, se prima la Francia, poi altri paesi e poi anche l'Italia lasciano l'ormai famosa poltrona, non vedo in che cosa po-

trà consistere la politica comunitaria, cosa potrà diventare. Tuttavia in certe circostanze occorre necessariamente dimostrare una certa fermezza, quando si tratta di tutelare determinati interessi. Una via di mezzo può sempre essere trovata, senza dover ricorrere a conseguenze estreme che l'onorevole Sabatini ha giustamente criticato.

Allo stato delle cose, quindi, mi pare di poter rilevare che da parte italiana sono state accettate condizioni, non diciamo estremamente sfavorevoli, ma alquanto sfavorevoli per il nostro paese. Del resto, la scarsa tutela dei nostri interessi data sin dall'inizio del mercato comune, e si è verificata anche negli anni scorsi, proprio in sede di impostazione dei principi generali, sui quali hanno avuto maggiori influenze le rappresentanze degli interessi francesi, tedeschi e olandesi.

La riprova di quanto affermiamo — che non è una preoccupazione, ma è purtroppo una vera e propria amara constatazione — è data dal fatto che per alcuni prodotti, ad esempio quelli cerealicoli, ci siamo trovati dinanzi a provvedimenti che, seppure giustificabili nel quadro generale della politica agricola comunitaria, indubbiamente si sono dimostrati nocivi alla nostra economia nello specifico settore. E mentre ciò è stato sostanzialmente deliberato, resta ancora aperto il problema della regolamentazione di altri settori che interessano particolarmente l'Italia: ortofrutticoli, tabacco, olio di oliva, barbabietole, ecc.; e noi siamo bloccati dal fatto di aver perduto anche qualsiasi capacità di contrattazione, perché non possiamo subordinare alla soluzione di tali problemi la regolamentazione o la protezione, per esempio, del settore della cerealicoltura, perché questa regolamentazione è già approvata ed operante, e i relativi sacrifici ci sono stati già imposti.

Nel definire la nostra posizione in ordine alla politica agricola comunitaria, confidiamo che il Governo terrà presente l'obiettivo essenziale della parità dei redditi tra gli addetti all'agricoltura e gli addetti agli altri settori produttivi, secondo gli articoli 39 e 43 del trattato e secondo la stessa risoluzione finale della conferenza di Stresa degli Stati membri del 1958; e che vorrà operare per sostenere con fermezza e, occorrendo, con intransigenza (senza ricorrere ai gesti teatrali francesi, recriminabili e recriminati), in sede di definizione dei regolamenti concernenti lo zucchero, le materie grasse, il tabacco, il vino, le posizioni irrinunciabili per l'agricoltura italiana. Auspichiamo in particolare che opererà per ottenere l'approvazione integrale della propo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

sta di regolamento complementare della Commissione per i prodotti ortofrutticoli.

Vorremmo anche confidare che sulle proposte della Commissione circa il livello comune dei prezzi per il latte e per i prodotti lattiero-caseari, riso, semi oleosi e olio d'oliva e carne bovina, il Governo si adopererà perché sia tenuta nel giusto conto la particolare situazione dell'agricoltura italiana, che ha indispensabile bisogno, tra l'altro, di sviluppare le proprie produzioni zootecniche. E confidiamo che si vorrà adoperare perché i negoziati non pregiudichino la possibilità di una revisione annuale (mi pare che da parte dell'onorevole Sabatini sia stata prospettata una revisione biennale, comunque non ne è stata esclusa una annuale) dei prezzi agricoli, sulla base delle inevitabili oscillazioni dei relativi costi di produzione.

SABATINI. Io ho parlato della possibilità di revisione dei prezzi in sede di trattative del *Kennedy round*, almeno ogni due anni. Non vedrei invece una revisione annuale.

SPONZIELLO. Sostanzialmente non preoccupa tanto l'adesione alla proposta anticipazione dell'unione doganale tra i paesi del M.E.C., al 1° luglio 1967: preoccupa di più l'azione che il Governo ha svolto e dovrà svolgere, sia sul piano comunitario, sia su quello nazionale.

Si può anche considerare l'anticipazione non soltanto sotto l'aspetto che interessa la unione doganale, ma anche nel quadro generale di una più vasta integrazione economica che, in armonia con i principi del trattato di Roma, comporta non soltanto la libera circolazione delle merci, ma anche quella degli uomini e dei capitali.

Se infatti ci soffermiamo ad esaminare le politiche seguite, nell'ambito comunitario, dalla Francia e dalla Germania, tenendo presenti tutti gli elementi di carattere protezionistico e liberistico sul piano agricolo, non possiamo non rilevare la carenza di altrettanto decise prese di posizione da parte dei rappresentanti italiani.

Le previsioni più prudenti che i tecnici seri avanzano, come conseguenza della riduzione dei prezzi stabilita dagli accordi comunitari, sono: una contrazione della superficie coltivata, calcolabile in non meno di 500 mila ettari; un danno per la coltura del grano duro, nonostante la prevista integrazione del prezzo; un eguale danno al settore degli allevamenti, che dai noi resta appesantito dall'alto costo della produzione dei foraggi e dagli ob-

blighi che abbiamo, nonché dal peso che ci deriva per la bilancia dei pagamenti, poiché siamo importatori di foraggi dall'estero. Così dicasi per il settore olivicolo, per il tabacco, per la bietola da zucchero.

Ma, a nostro avviso, gli aspetti più negativi per l'agricoltura italiana delle decisioni fin qui adottate in sede di Comunità discendono soprattutto dalla preminenza accordata ai problemi del mercato e dei prezzi, trascurando una più valida azione nel settore delle strutture produttive e dei problemi sociali; mentre nell'ambito degli stessi problemi di mercato si deve rilevare che è stata concessa una priorità ai regolamenti di prodotti (cereali, carni suine, ecc.) che interessano altri paesi membri, e solo in parte e tardivamente si è cercato di compensare l'Italia con la regolamentazione degli ortofrutticoli.

Se ci rifacciamo alle aspettative che accompagnarono l'adesione dell'Italia al M.E.C. e l'accettazione della politica agraria comune, se ricordiamo, cioè, che era nella speranza e nei voti un inserimento dell'economia agricola italiana in un più ampio processo di sviluppo; se ci rifacciamo alla possibilità della evoluzione di una agricoltura come la nostra — ancora ancorata a posizioni strettamente di rendita — all'apertura dei mercati del nord alle nostre esportazioni ortofrutticole e all'abbandono della tradizionale nostra politica granaria; se tutto ciò ricordiamo e riconsideriamo, dobbiamo convenire che alcuni fatti sono intervenuti a mutare sostanzialmente quelle prospettive: fatti configurabili o nelle più accentuate preferenze usate a questo o a quel paese della Comunità, come già abbiamo sottolineato, o nella scarsa difesa delle posizioni della nostra agricoltura, come abbiamo anche ribadito, o nella tendenza (potremmo anche ammettere questo come fatto determinante) alla espansione del mercato comune stesso verso i paesi nordafricani, le cui produzioni agricole sono concorrenziali con le nostre. Tutto ciò ha determinato una situazione caratterizzata da aspetti contraddittori, che finiscono per frenare lo sviluppo agricolo proprio in quei settori o in quelle direzioni in cui dovrebbe essere maggiormente promosso.

Da questi rilievi consegue che si avverte sempre più la necessità di un migliore coordinamento fra il programma nazionale di sviluppo e la politica agricola comunitaria, la cui evoluzione condiziona sempre più le scelte strutturali, produttive, di mercato e sociali sul piano interno.

Poiché io amo la sintesi, specialmente quando gli argomenti sono stati già ampiamen-

te dibattuti, penso di poter concludere l'illustrazione della nostra interpellanza in questi schematici termini: per quanto riguarda il problema dell'accelerazione del mercato unico, nessuna obiezione (e la risposta sarebbe stata affermativa anche se ci fossimo dovuti pronunciare più tempestivamente, come era ovvio che si facesse, su tale argomento); il più vasto, generale problema della politica agricola comune richiede invece un approfondimento di tutti gli aspetti essenziali, in una visione organica e responsabile: e su questo attendiamo una parola ampia e chiarificatrice da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pedini, che svolgerà anche la sua interpellanza.

PEDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche osservazioni sulla nostra interpellanza e sull'ampio dibattito che qui si è svolto e che ha opportunamente portato all'attenzione del Parlamento un problema di estrema importanza. Non vi è dubbio infatti che, con gli accordi sulla politica agricola testé firmati a Bruxelles, noi veniamo a preconstituire lo sviluppo di una parte essenziale della vita economica del nostro paese per un lungo periodo di tempo e per le generazioni che succederanno alla nostra.

L'interpellanza che alcuni colleghi ed io abbiamo avuto l'onore di presentare accetta una valutazione positiva di tali accordi; una valutazione, tuttavia, che non manca di richiamare l'attenzione della Camera sulle loro conseguenze di carattere tecnico-economico e sulle innovazioni che ne derivano alla nostra politica agricola.

La valutazione è positiva prima di tutto, signor Presidente, per il carattere politico degli accordi di Bruxelles. Noi abbiamo visto con estrema preoccupazione, lo scorso anno, l'arrestarsi dello sviluppo della Comunità economica europea per la nota crisi dei rapporti con la Francia. Ebbene, se noi vogliamo fare oggi una valutazione dell'attuale stato della costruzione economica europea in rapporto ai trattati di Roma, dobbiamo riconoscere che, sotto taluni aspetti, la costruzione comunitaria è carente, mentre sotto altri aspetti è sostanzialmente realizzata. Ciò che oggi è carente, nella costruzione comunitaria, è la realizzazione, accanto all'integrazione economica, della possibile integrazione politica: gli impegni in materia sono stati in buona parte accantonati.

Noi dobbiamo rendere atto tuttavia, e con piacere, al nostro Governo ed anche ad altri governi europei di non avere acceduto alla ri-

chiesta della Francia per sostanziali modificazioni di carattere politico al trattato; per questo, se è vero, per esempio, che nulla è stato sinora deciso circa il passaggio a quel voto qualificato che doveva caratterizzare la terza tappa della Comunità economica europea; se nulla è stato deciso circa il potenziamento dei poteri del Parlamento europeo, altrettanto vero è che nessuna concessione è stata fatta da parte degli altri cinque governi su quelle revisioni statutarie che in materia erano state richieste dalla Francia.

Se, quindi, signor Presidente, noi constatiamo con dispiacere che l'integrazione politica ha registrato una stasi, dobbiamo anche rendere atto che non s'è fatta nessuna concessione sull'essenza dei trattati: anche se il programma d'integrazione politica della Comunità risulta oggi sostanzialmente accantonato, nulla è stato fatto che ne comprometta il futuro. Ecco perché, convinti europeisti quali noi siamo, possiamo oggi accettare con fiducia anche l'accordo sulla politica agricola comune; esso costituisce un passo avanti della Comunità sul piano economico, ma non mette in discussione nessuno di quei principi ed obiettivi politici che stanno alla base della Comunità, sui quali oggi esiste certamente una diversità di vedute tra la Francia e gli altri paesi ma che tuttavia sono parte valida del patto ed anzi — come noi ci auguriamo — con l'evoluzione dei tempi potranno essere nuovamente affrontati e realizzati. La realizzazione stessa della politica agricola comune, accanto ad altre attuazioni del trattato di Roma in alcuni aspetti economici, accentuerà ancora quella comunanza di interessi economici, destinata a favorire lo stesso processo di integrazione politica.

Ma la politica agricola comune — già in se stessa — deve raccogliere la simpatia anche di un Parlamento come il nostro che ha sempre manifestato la sua attitudine favorevole verso la costruzione della Comunità economica europea. Essa, infatti, va vista oggi come strumento totale per poter realizzare una politica commerciale della C.E.E. aperta verso il mondo: essa consente, oggi, al Consiglio dei ministri della C.E.E., di presentarsi in condizioni di negoziare unitariamente in ordine al *Kennedy round*, che per noi ha un valore non solo di trattativa commerciale ma ha un valore politico essenziale in quanto è mezzo per poter realizzare, nella corresponsabilità del mondo libero, una maggiore collaborazione economica e commerciale tra i popoli. E non sarà forse, tale collaborazione, premessa, domani, a una maggiore unità del mondo

libero verso quei grandi problemi cui esso deve pure far fronte, a cominciare dalla riorganizzazione del commercio mondiale, dalla riforma del G.A.T.T., dall'approfondimento dei temi emersi nella conferenza mondiale del commercio indetta a Ginevra lo scorso anno, agli accordi mondiali sulle materie prime? E non arriveremo forse, su quella strada, alla definizione di una politica di collaborazione tra i paesi altamente sviluppati e quelli in via di sviluppo, tema sul quale veramente si giocherà la pace e il futuro del mondo e per il quale l'Europa ha primaria responsabilità?

La politica agricola comune ha dunque un valore politico essenziale; non solo perché rappresenta un traguardo che interessa vivamente le popolazioni della Comunità, ma anche perché è lo sblocco di quanto rendeva impossibile, fino a questo momento, un negoziato — il *Kennedy round* — attraverso il quale potremo dare alla C.E.E. una funzione anche mondiale nella collaborazione commerciale.

Ecco perché, signor Presidente, ci pare un po' strano che in quest'aula, da parte della estrema sinistra, si sia parlato con preoccupazione del carattere cosiddetto autarchico della politica agricola comune (né però i critici di sinistra ci indicano quale altra politica agricola moderna sia da farsi al posto di quella che qui proponiamo!). Il collega Sabatini ed altri hanno già analizzato come, sostanzialmente, questo supposto autarchismo non regga nemmeno a una valutazione strettamente tecnica del problema. Se poi consideriamo come la politica agricola consenta alla Comunità di darsi una politica comune commerciale nel confronto del resto del mondo, vediamo ancor meglio quanto sia vana l'accusa di autarchismo che si vuole muovere alla C.E.E.

Certamente, signor Presidente, non si può pensare di valorizzare un concetto liberoscambista come quello che qui, con notevole sorpresa, è stato rivendicato proprio dai comunisti (cosa ben strana!): né si può accettare il criterio del liberoscambismo per il liberoscambismo se prima non poniamo i singoli mercati nazionali (e soprattutto il mercato della Comunità) nella condizione di darsi una capacità competitiva per entrare come fattore di ordine nella politica commerciale mondiale.

Un liberoscambismo agrario, oggi, che non prevedesse prima un periodo di adattamento della nostra agricoltura — non solo nazionale, ma anche comunitaria — alle condizioni di competitività che caratterizzano l'attuale commercio mondiale, vorrebbe dire portare al suicidio il nostro sistema economico (con van-

taggio di chi?), vorrebbe dire compromettere sostanzialmente gli strumenti di un lavoro agricolo al quale si affida l'avvenire di buona parte delle popolazioni europee.

Anche se quindi esiste un certo protezionismo, se anche esistono prelievi e prezzi garantiti, non si tratta in sostanza di instaurare, con ciò, un sistema economico che la C.E.E. vuol darsi con carattere permanente. Esso è il mezzo attraverso il quale noi cerchiamo di creare nei sei paesi della C.E.E., o per meglio dire nella stessa C.E.E., le condizioni per darsi un'agricoltura competitiva, un'agricoltura che possa convivere con quella degli altri grandi mercati, che possa essere a base delle responsabilità di carattere internazionale alle quali noi pure siamo chiamati. Non quindi protezionismo, ma adattamento ed ammodernamento delle nostre agricolture con quanto di protezione transitoria ciò richiede.

Ma abbiamo sentito anche, con una certa sorpresa, alcuni colleghi manifestare qui vivamente la preoccupazione che il nostro contributo al F.E.O.G.A. possa finire per essere un aiuto che noi diamo all'esportazione di altri paesi nel settore agricolo.

Certamente se analizziamo (è già stato detto autorevolmente da altri colleghi) il bilancio del F.E.O.G.A., la partita si chiude a nostro svantaggio. L'ora è tarda e l'aula non è sufficientemente affollata, signor Presidente, per cui non vale la pena di esaminare i dati che sono stati comunicati dal ministro degli affari esteri nella sua relazione al Senato sull'attività della Comunità economica europea nei rapporti con l'Italia, dati che sarei stato ben lieto di commentare qui, riprendendo, in materia, un discorso che già ebbi l'onore di fare qui nel 1964. Da quei dati è possibile comunque constatare che noi, in sostanza, non possiamo procedere ad una valutazione, nei rapporti con la Comunità, ricondotta solo a bilanci di settore.

Il bilancio italiano nei confronti della Comunità economica europea è un bilancio consolidato e va visto non soltanto per quanto riguarda il F.E.O.G.A., ma anche per quanto concerne il Fondo economico sociale e l'azione della Banca europea per gli investimenti, oltre che con riferimento a tutti gli altri rapporti stimolatori, innovatori e sollecitatori che hanno agito in questi anni — grazie proprio alla Comunità — sull'economia italiana, dandole una capacità di rinnovamento che non avremmo certamente avuto se non ci fossimo misurati con altre economie, ricevendone un impulso ed uno stimolo sprovvincializzanti.

Sono convinto pertanto che i dati della relazione presentata al Senato dal ministro degli affari esteri documentano, nel loro complesso, la positività del nostro bilancio nei confronti della Comunità; e sono altresì persuaso che questo bilancio debba essere valutato non soltanto nei suoi dati commerciali e contabili, ma nel complesso dei suoi dati economici e perfino gli indici di rinnovamento (se così posso dire) e di sollecitazione civica che nascono dalla creazione di una così grande comunità.

Se dunque oggi il bilancio del F.E.O.G.A. si chiude passivamente per l'Italia, è questa una ragione di più per indurci a chiedere, al Parlamento e al Governo, una politica agricola vivace e moderna, una politica di rinnovamento delle nostre strutture, una politica purtroppo a termine, considerato che essa va sviluppata in un arco di tre anni. Saranno sufficienti a tal fine tre anni? Non lo so: è certo comunque che dovremo lavorare a fondo ed è certo che il rinnovamento delle strutture agricole ed il miglioramento delle trasformazioni operate tendono a risollevarle le condizioni della nostra agricoltura, per fare di essa un'agricoltura moderna che domani possa utilizzare — essa pure — come già fa la Francia, per le proprie esportazioni, i fondi del F.E.O.G.A.

Noi non possiamo commisurare il bilancio comunitario dell'agricoltura italiana alla situazione attuale; dobbiamo utilizzare la sollecitazione che ci viene dalla politica agricola comune per metterci in condizione di dar vita ad un'agricoltura veramente moderna. Siamo qui per questo; chi vieta, ripeto, che anche l'Italia possa avere domani una propria economia di esportazione anche nel settore agrario? Occorre appunto utilizzare il F.E.O.G.A. come strumento concorrente a tal fine e chiedere a Bruxelles quanto meglio può aiutarci a correggere le nostre deficienze.

Come alcuni colleghi hanno già detto, il settore ortofrutticolo non ha ancora avuto — ad esempio — una regolamentazione: anch'esso tuttavia, se il nostro Governo saprà battersi con energia, — e ne sono certo — potrà attingere al F.E.O.G.A. per la parte relativa alle sue esportazioni. Per il momento constatiamo con piacere che il nostro Governo, con una battaglia che non è stata certamente facile (basta leggere i verbali delle riunioni di Bruxelles dell'11 e 12 giugno per rendersi conto di quanto tenaci siano state le resistenze soprattutto da parte tedesca, per l'aumento della parte del fondo destinata alle trasformazioni agricole), è riuscito a far riconoscere l'importanza di tutto il settore delle trasformazioni e

a convincere gli altri paesi sulla necessità di aumentare gli stanziamenti del F.E.O.G.A. a tal fine rivolti. Ciò non può costituire, per noi, un valido strumento per la trasformazione della nostra agricoltura?

La nostra interpellanza sottolinea appunto le nostre possibilità, la nostra capacità di dar vita ad un'agricoltura veramente moderna; ma quale il metodo? Noi stiamo per varare una legge di rinnovamento della nostra economia: la programmazione economica nazionale. Ebbene, vorremmo raccomandare al Governo, proprio nel momento della progettazione delle opere di trasformazione, di ammodernamento e di miglioramento che devono essere compiute per porre l'Italia in condizione di partecipare attivamente alla politica agricola comune e di attingere quindi ai fondi del F.E.O.G.A., di non dimenticare che uno dei principali strumenti per l'ammodernamento della nostra agricoltura è dato appunto dalla legge di programmazione nazionale. Si tratta quindi di assicurare un armonico coordinamento tra gli strumenti legislativi nazionali e l'esigenza di una politica agricola comune.

Signor Presidente, i nostri conti con la C.E.E. vanno determinati non solo in base al successo che una delegazione può riscuotere nelle poche riunioni negoziate del Consiglio dei ministri che si tengono ogni anno, ma anche in base ad altri fattori: i ministri discutono, decidono e poi se ne partono e chi rimane a rappresentare gli interessi del paese sono soprattutto i funzionari nazionali assegnati agli uffici della C.E.E., funzionari i quali rappresentano la sostanza dell'amministrazione del F.E.O.G.A. come di qualsiasi altro organismo della C.E.E.

Mi sono permesso di presentare lo scorso anno una interrogazione in materia, alla quale, purtroppo, non ho ancora avuto risposta da parte del Governo; stiamo proprio discutendo, in questi giorni, la riforma di un grande Ministero come quello degli esteri. Perché, mi chiedo, non riusciamo a formare nel nostro paese funzionari esperti in materia agricola, economica industriale e in materia di politica estera che siano particolarmente preparati per l'attività amministrativa nel settore comunitario?

Signor Presidente, se noi perdiamo le battaglie del cabotaggio amministrativo che si conducono giorno per giorno a Bruxelles, anche i successi che potremo avere sul piano politico e dei negoziati non potranno dare risultati sufficienti, poiché, ripeto, tutto poi si traduce in termini amministrativi.

Sarà bene dunque che soprattutto in questo momento (e questo diciamo nella nostra interpellanza) il Governo si preoccupi di verificare la posizione dello stato maggiore italiano negli organismi internazionali. Non mi riferisco soltanto alle rappresentanze politiche e parlamentari, ma soprattutto a quelle amministrative, ai funzionari. Siamo quantitativamente scarsi e per di più abbiamo visto, in questi anni, valorosi funzionari che hanno meritato della costruzione della C.E.E. i quali hanno poi dovuto abbandonare il posto che occupavano decorosamente in quanto, trasferiti a Bruxelles con un determinato grado nell'amministrazione italiana, rimanendo assenti dall'Italia, hanno avuto il danno di esser dimenticati nelle promozioni dei ruoli nazionali (lontani dagli occhi, lontani dal cuore). Ottimi funzionari hanno dovuto così rientrare perché altrimenti la loro carriera in Italia subiva un arresto. E mentre è aumentata la presenza italiana nei ruoli C delle istituzioni, nello stesso tempo vediamo giovani laureati, che pure andrebbero volentieri a Bruxelles ma che non lo fanno perché il loro stato giuridico nell'amministrazione nazionale che devono provvisoriamente abbandonare, non è sufficientemente garantito. Né, in sostanza, vi sono incentivi sufficienti.

Il discorso, signor Presidente, sarebbe lungo; se vogliamo comunque fare una seria politica della comunità, dobbiamo darci anche un'amministrazione efficiente: l'amministrazione nazionale può benissimo, come quella francese ed olandese, dare alla C.E.E. ottimi elementi; occorre però che noi li selezioniamo, li prepariamo e li salvaguardiamo in quelli che sono i loro diritti di carriera soprattutto facendo loro capire che saranno appoggiati e seguiti anche dal loro paese. È vero che nella Comunità si serve l'interesse comunitario, ma è anche vero che l'interesse comunitario può essere ancora maggiormente assicurato quando il funzionario ha la certezza di avere alle spalle un paese come il nostro che, credendo nell'Europa considera il lavoro per la « patria europea » valido come quello fatto per la « patria italiana ».

Un'ultima osservazione ancora. Nell'interpellanza da noi presentata ci siamo preoccupati di mettere in risalto anche un'altra circostanza valida in questo momento in cui, ripeto, la politica agricola comune è vista come un ulteriore importante passo avanti nella costruzione dell'Europa: un'Europa, come ho detto prima, ancora carente nel settore politico, ma che forse, proprio attraverso il progresso economico, riporterà alla ribalta discus-

sioni e traguardi politici oggi accantonati. Ebbene, qui si è ipotizzato giustamente che in questo momento, l'intervento del F.E.O.G.A. in particolare per il settore garanzia, possa spingere alcuni paesi associati a rendere ancor più anormale il loro impegno di produzione in certi settori agricoli già ora aiutati, dal F.E.O.G.A. appunto, nelle esportazioni. Potrebbe darsi che — ad esempio — la Francia si senta ancor più impegnata a diventare produttrice di cereali dato che, attraverso il F.E.O.G.A., ottiene aiuto alle sue esportazioni e lo stesso potrebbe fare in un domani l'Italia per i suoi prodotti ortofrutticoli.

Certo possono verificarsi distorsioni pericolose; ma tutto questo induce a dire, signor Presidente, che il processo di costruzione comunitaria va visto come un tutto armonico, come un complesso organico, di carattere generale. Non possiamo pensare noi che la politica agricola comune concordata a Bruxelles possa dare i suoi frutti se, contemporaneamente ad essa, non va avanti anche un'altra politica comunitaria appena accennata: la politica economica con una programmazione di carattere europeo quale preparata dalla Commissione di Bruxelles ed in particolare dagli uffici dell'onorevole Marjolin, la politica finanziaria comune (d'altronde facilitata dal fatto veramente rivoluzionario che già oggi il riferimento dei prezzi agricoli viene fatto in base ad una moneta comune europea, l'« unità di conto »).

Occorre un testo generale di politica economica: si potranno creare così casse di compensazione in altri settori là dove l'agricoltura sia compensata nei suoi interessi e si potrà in sostanza assicurare una visione di insieme che impedisca rendite di posizione o alterazioni antifisiologiche nella struttura della Comunità. Poiché siamo entrati in una fase di politica agricola comune ne consegue l'urgenza di una politica economica affine anche nelle istituzioni: occorre realizzare quei progetti di società europea di cui si parla, urge vedere come riformare in senso europeo — ad esempio — il nostro diritto fiscale: ciò anche per porre le nostre imprese, anche agricole, in condizioni di poter competere con gli altri paesi. È vero — e noi lo chiederemo in un ordine del giorno — che per aiutare la nostra agricoltura dobbiamo assicurare compensazioni nel settore sociale, garanzia di giusta remunerazione minima dei nostri prodotti. Non si possono però avere aziende agrarie che siano competitive con quelle degli altri paesi se non c'è uniformità nel sistema fiscale e nel regime commerciale, se non c'è una certa uniformità

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

nel prezzo dell'energia, se non c'è una certa affinità nel sistema degli ammortamenti dato anche il particolare impegno negli investimenti meccanici cui dobbiamo far fronte in Italia. Tutto ciò sollecita dunque la C.E.E. a spingere in avanti anche le regole comunitarie relative a tutti quei fattori di vita economica che sono essenziali e che sono organicamente collegati: l'economia è infatti regola ad una somma di servizi che si integrano fra di loro e che si pongono tutti al servizio dell'uomo.

Concludendo, siamo convinti che, nonostante le difficoltà che si frappongono ad un rapido ammodernamento della nostra agricoltura, nel giro di tre anni molto può esser fatto e che, in sostanza, l'Italia può vincere questa battaglia, così come, proprio grazie alla competizione comunitaria, essa ha vinto altre battaglie di ammodernamento delle sue strutture economiche.

Signor Presidente, io appartengo ad una provincia nella quale da secoli e secoli si lavora il ferro, da secoli e secoli la dimensione operativa sono le piccole imprese. Ebbene, nel 1951, allorché fu firmato il trattato della C.E.C.A. e fu posto in essere il mercato della Comunità del carbone e dell'acciaio, si temeva in tutta Italia che la grande potenza siderurgica della Francia e della Germania avrebbe travolto le nostre deboli strutture produttive. Molte delle profezie e degli allarmi, che posso anche comprendere, molte delle valutazioni pessimistiche che qui sono state avanzate mi fanno ricordare i discorsi fatti, anche allora, dal partito comunista che, insieme con gli scettici di professione, prevedeva, anche allora, la fine della nostra siderurgia cui la C.E.C.A. doveva essere lapide mortuaria! Ebbene, i siderurgici bresciani, come tutti quelli italiani, proprio nella competizione con gli altri paesi hanno trovato gli stimoli per ammodernare gli impianti, per trovare nuovi tipi di ferrolleghe e di tondo, per concorrere in sostanza a quella evoluzione della siderurgia nazionale che ha portato oggi l'Italia ad essere tra le migliori nazioni produttrici di ferro nel mondo. Lo stesso processo mi auguro si possa verificare anche e soprattutto nel settore dell'agricoltura; ricordiamoci anzi che oggi o l'agricoltura si rinnova o scompare. Ma penso che anche il problema della ripresa agricola non sia solamente problema di tecnici, non solamente di programmi di trasformazione; la ripresa agricola investe anche la scuola in tutti i suoi ordini, da quello elementare a quello medio, a quello superiore. Non solo perché la politica agricola comune richiede qualificati partecolari nel settore zootecnico, ortofrutticolo,

meccanico, ecc., ma anche perché, di fronte ad un'agricoltura degli altri paesi che trova uno strumento di espansione in quello spirito associativo che è caratteristico di paesi come la Olanda e che invece manca purtroppo in questo nostro paese pur così ricco di individualità, bisogna mobilitare tutti gli strumenti civili del paese, a cominciare dalla scuola e dalle categorie per spingere l'Italia ad essere, anch'essa, un paese che si impegna nello spirito associativo e nell'organizzazione cooperativa (ed anche per questo utilizziamo il F.E.O.G.A., là ove esso aiuta moderne forme di associazioni produttive).

L'agricoltura italiana oggi non ha bisogno solo di capacità di produzione: ha esigenze anche di distribuzione e, soprattutto, di commercializzazione. Ma non sono questi aspetti tecnici di un problema morale, la ricerca di uno spirito maggiormente associativo e cooperativistico? E la politica agricola comune non si presenta dunque come impegno non solo di carattere economico ma come un incentivo di carattere civile, come una vocazione perché questo nostro paese possa essere meglio unito?

Anche per questo la politica agricola comune pone a noi un impegno complesso; ricordiamoci però che ad essa non vi è alternativa: o camminare, o scomparire.

È con questi sentimenti, signor Presidente, che ho illustrato all'attenzione della Camera e del Governo la nostra interpellanza. (*Applausi al centro — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Montanti. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimerò brevemente il pensiero del gruppo repubblicano sulla politica agricola comune nel quadro dell'integrazione economica, dibattito che — bisogna riconoscerlo — per il contributo di tutti i gruppi politici è stato molto serrato e concreto, e soprattutto privo di quelle storture polemiche e di quei preconcetti che spesso avviliscono le nostre discussioni in Parlamento.

Le decisioni del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea del 10 maggio scorso in materia di politica agricola comune e di accelerazione dell'unione doganale costituiscono, senza alcun dubbio, un ulteriore e forse definitivo passo avanti sulla strada dell'integrazione economica europea. Sarebbe tuttavia del tutto imprudente ritenere che con le decisioni in questione si siano superati i contrasti esplosi nel giugno dell'anno scorso tra la Francia e gli altri cinque paesi del mercato comune europeo in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

materia di costruzione politica dell'Europa. Fino a quando saranno al potere nella vicina repubblica le forze golliste, sarà estremamente difficile procedere sulla strada dell'unione politica per la nota opposizione del generale De Gaulle alla creazione di un'Europa sovranazionale e democratica.

Sul merito delle decisioni prese, dico subito che noi consideriamo positivo l'aver trovato, dopo tante polemiche e contrasti, una soluzione ai complessi e controversi problemi del finanziamento della politica comune e della data entro la quale realizzare — con discreto anticipo rispetto alla scadenza prevista dal trattato — la libera circolazione delle merci sia agricole che industriali.

Non è soddisfacente, al contrario, che tale progresso sul piano economico non venga accompagnato da qualche sicuro progresso sul piano della costruzione politica dell'Europa. A noi sembra negativo il fatto che, nel momento in cui si prendono decisioni che faranno assurgere nel tempo le somme a disposizione del Fondo agricolo europeo a qualche cosa come 1.600-1.700 milioni di dollari all'anno, non si sia nemmeno riusciti, come aveva chiesto la nostra delegazione, a rafforzare i poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio. Pensiamo che occorra riaffermare con estrema chiarezza la volontà del Parlamento e del Governo di realizzare a qualsiasi costo risultati concreti in tale campo.

La fissazione di precise scadenze circa l'entrata in funzione dei regolamenti di mercato dei prodotti agricoli che interessano particolarmente il nostro paese (ortofrutticoli, olio d'oliva, tabacco, vino, ecc.) è senza dubbio un fatto positivo anche se l'esperienza ci dice che occorrerà battersi ancora per farle rispettare. Ma ciò che più ci preoccupa, a questo riguardo, è l'assenza di precisi impegni per ciò che riguarda il contenuto di tali regolamenti. Vi sono, è vero, precise proposte della Commissione per i maggiori prodotti in questione, ma non sempre tali proposte tengono conto, in maniera adeguata, delle particolari esigenze della nostra produzione; e quando lo fanno — come nel caso degli ortofrutticoli — sono fortemente contrastate da alcuni altri paesi (Germania e Olanda). Vi sono poi le proposte relative alle bietole e allo zucchero che, se accolte così come sono, metterebbero in serie difficoltà la già insufficiente produzione saccarifera italiana. Perciò non tutto è risolto con la fissazione di calendari per l'entrata in vigore dei regolamenti dei restanti prodotti: la bat-

taglia resta aperta sia per quanto riguarda il traguardo del tempo, sia, soprattutto, per quanto riguarda il contenuto dei medesimi.

Non è affatto pacifico, infatti, per quanto riguarda i prodotti tipici del nostro paese, come gli ortofrutticoli, gli agrumi, il vino, il tabacco e l'olio d'oliva, che i nostri *partners* del mercato comune europeo siano d'accordo nell'accordare agli stessi una protezione di efficacia uguale a quella adottata per le produzioni di più largo interesse comunitario, come i cereali, il latte e i prodotti caseari.

È ben lungi da noi l'idea di voler con ciò auspicare una politica agricola comunitaria autarchica o rigidamente protezionistica: noi pensiamo, al contrario, che gli scambi internazionali, fattore di progresso e di pace, vadano sviluppati sempre più, e che sia opportuno a tale riguardo fare ogni sforzo per arrivare ad un accordo, nell'ambito del *Kennedy round*, con i paesi aderenti al G.A.T.T. e con quelli in via di sviluppo. Intendiamo semplicemente dire che non possiamo accettare che si adottino misure di difesa diverse a seconda che si tratti di prodotti che interessano tutti i paesi europei (vedi cereali), o alcuni di essi soltanto (vedi olio d'oliva e agrumi).

Per quanto riguarda gli ortofrutticoli noi riteniamo che l'Italia non possa accettare alcuno svuotamento del progetto di regolamento predisposto dalla Commissione e tanto meno rinunciare, per ciò che concerne gli agrumi, al principio della preferenza comunitaria, a meno che non vogliamo pregiudicare seriamente qualsiasi possibilità non dico di sviluppo, ma di mantenimento della produzione agrumaria ai livelli attuali.

Ciò vale anche per il tabacco, per il quale sussistono, come è noto, serie preoccupazioni per i tipi cosiddetti levantini e in conseguenza della preferenza accordata alle produzioni greca e turca con le quali troviamo serie difficoltà di competizione, alcune delle quali tuttavia superabili, solo che si abbia il coraggio di affrontare una riorganizzazione del settore che riduca notevolmente i costi di produzione anche mediante la eliminazione della anacronistica figura del concessionario e la sua sostituzione con solide cooperative di produttori.

Per quanto riguarda la regolamentazione del mercato dei vini, il cui ritardo è assolutamente ingiustificato, ci sembra che i problemi di fondo siano quelli del mantenimento del taglio. Superfluo ricordare le ragioni di carat-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

tere enologico ed economico che richiedono ciò. La viticoltura meridionale sarebbe in gran parte distrutta se non riuscissimo a mantenere il taglio e a proibire almeno da noi lo zuccheraggio.

Altro punto sul quale non si può — a parer nostro — transigere, è quello della estensione del fondo agricolo al settore vitivinicolo. Sarebbe assurdo prevedere interventi a carico del fondo sui mercati delle uova, del pollame, delle carni suine, ecc., e non prevederli in favore del vino, le cui oscillazioni di prezzo tra una campagna e l'altra e, assai spesso, tra un mese e l'altro, sono a tutti note.

Per le bietole e lo zucchero, la situazione si presenta in maniera alquanto preoccupante.

Le garanzie di produzione che ci vengono offerte attraverso il noto sistema di contingenti, ancorché insufficienti rispetto alle nostre esigenze, rischiano di essere annullate dalla sensibile riduzione di prezzi che ci viene proposta.

Come ha già avuto occasione di esprimere direttamente al ministro dell'agricoltura l'organizzazione sindacale a noi vicina, la U.I.L., a parer nostro l'Italia non può accettare, se non vuole ridurre oltre misura il suo grado di autoapprovvigionamento e compromettere seriamente ogni possibilità di trasformazione delle bietole a costi concorrenziali, stante il potenziale industriale di cui dispone, un contingente di produzione inferiore ai 12-13 milioni di quintali di zucchero corrispondenti all'incirca a 300 mila ettari di superficie a bietole.

Accanto al problema del miglioramento del contingente esiste ovviamente quello di assicurare ai produttori, anche attraverso una integrazione a carico del F.E.O.G.A., un prezzo delle bietole non inferiore a quello attuale. Ci sembra inoltre necessario predisporre con urgenza misure atte ad assicurare una riduzione dei costi di produzione, sia in sede agricola, sia in sede industriale.

Per quanto riguarda infine l'olio di oliva, dobbiamo dire che le soluzioni proposte non ci lasciano tranquilli, nonostante si debba riconoscere che il prezzo proposto (prezzo di mercato più integrazione a carico del F.E.O.G.A.) non si discosti sostanzialmente dai prezzi attuali.

L'affermata volontà di allineare gradualmente i prezzi di mercato a quelli dei mercati mondiali farà assurgere l'onere finanziario a carico del F.E.O.G.A. a livelli tali da rappresentare una costante minaccia per il mantenimento dell'integrazione medesima, per lo

meno ai livelli necessari per assicurare un prezzo d'obiettivo adeguato.

Ci sembra perciò necessario ottenere garanzie, sia per quanto riguarda la durata, sia per quanto riguarda il livello dell'integrazione, tali da evitare ripensamenti in un futuro più o meno prossimo.

Ciò vale evidentemente anche per il grano duro.

Circa il prezzo del latte e dei prodotti derivati devo dire che ci preoccupano non poco le conseguenze che potrà avere sulla insufficiente produzione nazionale e sui redditi di vaste zone agricole del paese la proposta riduzione del 10 per cento circa.

Pur comprendendo e apprezzando le ragioni che hanno indotto la Commissione a proporre un prezzo del latte e del burro che eviti il formarsi di pesanti eccedenze di produzione a livello comunitario, noi pensiamo che altre misure si possano prendere per impedire ciò, quali, ad esempio, la limitazione delle garanzie finanziarie da accordare agli esportatori e la fissazione di un rapporto di prezzi latte-carne bovine più favorevole a queste ultime, di cui, come è noto, siamo largamente deficitari sia sul piano nazionale sia su quello comunitario.

Un altro aspetto delle decisioni comunitarie passate e presenti che ci preoccupa non poco, è questo procedere quasi esclusivamente sul piano dei mercati e dei prezzi. Si è più volte affermato che la politica agricola comune è costituita da un insieme organico e inscindibile di misure riguardanti le strutture, i mercati, i prezzi, gli scambi commerciali e la politica sociale.

Ora, mentre per i mercati e per i prezzi si sono adottate o si stanno adottando una serie di decisioni e di regolamenti che completeranno tra poco il quadro dei vari settori e prodotti, per quanto riguarda invece la politica strutturale e sociale siamo ancora al punto di partenza o quasi. Se è vero, infatti, che con le recenti decisioni di Bruxelles si è fissato un *plafond* per il 1967-68 di 285 milioni di dollari per la sezione strutture, è altrettanto vero che il mettere a disposizione dei mezzi — del tutto insufficienti per altro — non significa procedere ad una politica di rinnovamento delle strutture e tanto meno operare sul piano dell'armonizzazione delle condizioni sociali dei produttori e dei lavoratori agricoli.

Era ed è nostra convinzione che, parallelamente alla politica di mercato e dei prezzi, sia necessario sviluppare una politica delle

strutture e una politica sociale a livello comunitario, proprio allo scopo di favorire l'integrazione dei mercati senza conseguenze negative per quelle zone e quei settori che si trovano in condizioni difficili per condizioni naturali e strutturali. Il non aver preso per tempo misure a livello comunitario in tale campo può condurre a squilibri fra zone e zone all'interno stesso dell'agricoltura e fra questa e gli altri settori di attività. In particolare, stante le ben note difficoltà naturali e strutturali di vaste zone e settori agricoli del nostro paese, noi temiamo che l'accentuarsi della concorrenza e la eventuale riduzione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli possa avere conseguenze piuttosto gravi sui livelli di produzione, dei redditi e della occupazione delle zone e settori agricoli in questione.

Per tale ragione noi riteniamo spetti in primo luogo al Governo italiano riprendere l'idea — già avanzata a suo tempo dalla Commissione esecutiva della C.E.E. — di piani comunitari per il rinnovamento delle strutture aziendali e lo sviluppo delle attrezzature di mercato e l'adozione di misure di carattere sociale in favore dei produttori e dei lavoratori agricoli delle zone maggiormente arretrate.

Nessuno si illuda sulla possibilità di arrivare, mediante la sola politica di mercato e dei prezzi, ad assicurare redditi adeguati ai produttori agricoli.

Le responsabilità che derivano alla Comunità per il fatto di essere il grande importatore di prodotti agricoli del mondo, gli accordi tariffari a cui partecipa e che assumeranno nuovo e più esteso valore di una conclusione positiva della trattativa in corso nel quadro del *Kennedy round*, nonché le sue stesse esigenze — connaturate del resto al suo rado di sviluppo economico e industriale — di mantenere e sviluppare relazioni commerciali con i paesi terzi, non permettono alla stessa — ammesso che fosse consigliabile — di fare una politica agricola altamente protezionistica.

Ciò rende ancor più necessaria l'attuazione di una vigorosa politica di riforme strutturali in grado di realizzare sensibili incrementi della produttività e di una politica sociale volta ad assicurare ai lavoratori dei campi, con l'aiuto della collettività, gli stessi trattamenti previdenziali e assistenziali di cui fruiscono i lavoratori degli altri settori di attività. Solo attraverso una serie di misure combinate riguardanti il mercato, i prezzi e la politica sociale, sarà possibile a parer nostro colmare i profondi squilibri di reddito, di condizioni di lavoro, di assistenza e previdenza, oggi esi-

stenti fra i lavoratori agricoli e quelli dei settori non agricoli.

Consentitemi, prima di concludere, di esprimere la mia opinione sulla dibattuta questione del Fondo agricolo europeo. Si è detto e scritto da più parti che il nostro *deficit* nei riguardi del F.E.O.G.A. sarebbe derivato dalla « esplosione » delle importazioni non previste nel 1962 allorché venne approvato il regolamento finanziario. Ciò è assolutamente inesatto. I contributi da noi versati nel triennio passato non hanno superato la percentuale del 28 per cento fissata dall'articolo 200 del trattato, e ciò a seguito di una decisione del Consiglio dei ministri del gennaio del 1962 che fissava in tale percentuale il *plafond* massimo a carico del nostro paese.

Le cause a parer nostro sono altre, e precisamente: 1) il Fondo è intervenuto fino ad ora soltanto in favore di prodotti che a noi interessano relativamente; 2) la mancanza di una vasta rete di autentiche organizzazioni cooperative e lo spirito di « bottega » con il quale abbiamo applicato fino ad ora i regolamenti comunitari — escludendo dalla possibilità di effettuare interventi di ammasso momentaneo del prodotto la gran parte delle cooperative e gli stessi commercianti e industriali — non ci hanno permesso di utilizzare appieno le possibilità di attingere al Fondo previste dai vari regolamenti comunitari. Due semplici dati bastano a confermare quanto sopra: la Francia, con una produzione di grano del 50 per cento circa superiore alla nostra, ha ammassato nei primi due anni di funzionamento del F.E.O.G.A. dieci volte di più di quello che abbiamo ammassato noi. Tutto ciò, ripetiamo, perché in mancanza di una vasta rete di organizzazioni cooperative i produttori non sono interessati ad effettuare la conservazione momentanea del prodotto appunto perché non ne traggono i relativi vantaggi economici. In secondo luogo perché l'aver escluso le categorie commerciali e industriali e la maggior parte delle cooperative agricole dalla possibilità di effettuare la conservazione momentanea del prodotto ha limitato ulteriormente le nostre possibilità di intervento sul mercato e quindi di rimborso da parte del Fondo agricolo medesimo.

Le recenti decisioni di Bruxelles riducono, com'è noto, la nostra quota fissa al F.E.O.G.A. dal 28 al 20,3 per cento e per la parte mobile il calcolo verrà fatto sulla base delle importazioni lorde anziché nette.

Tutto ciò rappresenta un indubbio successo della nostra delegazione, anche se, occorre ricordarlo, la strada era stata spianata con le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

decisioni del 14 dicembre 1964 che riducevano la quota massima del nostro paese per gli anni 1965-66 e 1966-67 rispettivamente al 18 e al 22 per cento. La percentuale del 20,3 potrà aumentare — come ha detto il ministro degli esteri — ad un massimo del 23-24 per cento per effetto del gioco della parte mobile, cioè della parte relativa alle importazioni agricole. Ma tale problema potrà essere rivisto se, come ci auguriamo, verrà ripreso al più presto il discorso sulla creazione di entrate proprie comunitarie nei termini proposti l'anno scorso dalla Commissione esecutiva della C.E.E.

L'estensione graduale del Fondo ai prodotti che più ci interessano e la concessione nel frattempo di contributi forfettari per l'olio d'oliva, gli ortofruttili e il tabacco, nonché la fissazione di un *plafond* per il 1967-68 di 285 milioni di dollari in favore della sezione strutture, di cui una parte considerevole potrà venire a noi se saremo più attivi nel campo del rinnovamento delle strutture, consentirà al nostro paese di migliorare sensibilmente la propria posizione finanziaria in seno al F.E.O.G.A. Occorre tuttavia guardarsi dai facili ottimismo per due ordini di ragioni: prima di tutto perché aumenteranno sensibilmente le spese che vengono assunte a carico del fondo per effetto della estensione dello stesso ad altri prodotti e per l'aumento graduale delle percentuali poste a carico del medesimo; in secondo luogo perché gli altri paesi e in particolare la Francia e l'Olanda sono meglio attrezzati e più aperti di noi nella utilizzazione delle possibilità che lo stesso offre. Si prevede, ripetiamo, che nel 1970 il bilancio totale del fondo agricolo si aggirerà sui 1600 o 1700 milioni di dollari. Se, come abbiamo detto prima, non ci attrezziamo per tempo e non sviluppiamo una vasta rete di organizzazioni cooperative in grado di effettuare gli interventi sui mercati previsti dai regolamenti comunitari, la nostra situazione in seno al F.E.O.G.A. resterà ugualmente deficitaria.

Finalmente la legge che istituisce l'azienda di Stato per gli interventi sui mercati dei prodotti agricoli è stata approvata in via definitiva. Diamole subito il via e non perdiamo altro tempo prezioso. Provvediamo fin da ora ad estenderne le competenze a tutti i settori per i quali i regolamenti comunitari prevedono interventi sul mercato a carico del fondo agricolo. A nulla varrebbe l'azione svolta a Bruxelles per estendere il F.E.O.G.A. ai prodotti che ci interessano per ridurre la percentuale da versare allo stesso, se poi all'in-

terno non facciamo tutto ciò che è necessario e possibile per attingere in misura maggiore alle casse di detto fondo.

Noi ci auguriamo che il ministro della agricoltura, consapevole di ciò, vorrà fare tutto quanto è in suo potere per non perdere nessuna delle opportunità che ci vengono offerte dal Fondo e dai regolamenti comunitari per aiutare i produttori agricoli italiani a migliorare i loro redditi e per sanare la situazione di *deficit* in seno al F.E.O.G.A.

A conclusione del mio intervento vorrei fare una considerazione: ho sentito ieri sera qui in aula l'onorevole Cattani affermare o meglio rallegrarsi della constatazione che nella valle padana l'intero settore agricolo ormai si trova in grado di alta competitività comunitaria. Ho pensato allora all'agricoltura del sud, al contadino del meridione, della Sicilia che ancora oggi, a cento anni dall'unità politica della nostra Italia, si trova in una triste e tragica condizione di inferiorità. Certo il regolamento del F.E.O.G.A. prevede la concessione a fondo perduto di contributi per la creazione di diverse attrezzature nell'ambito di un piano comunitario che dovrà stabilire le zone di intervento e i tempi di attuazione, ma bisogna che ci poniamo il problema di come distribuire i contributi ed evitare la creazione di attrezzature in zone in cui non vi è bisogno o aumentarle in quelle che maggiormente sentono l'esigenza del pubblico intervento.

Facciamo in modo, onorevole ministro — e il mio appello è particolarmente rivolto a un ministro meridionale e siciliano — che questa politica agricola comunitaria serva a rialzare le sorti dei produttori e dei lavoratori agricoli delle zone depresse e arretrate della nostra terra. L'onorevole ministro Restivo conosce come me o meglio di me i sacrifici e gli sforzi che i nostri agricoltori sono costretti a sostenere rimanendo ancora tenacemente attaccati alla loro terra e al loro podere in condizioni talvolta disperate. Talvolta sono le cattive condizioni atmosferiche, talaltra la peronospora a distruggere in un attimo mesi e mesi di lavoro e immensi sacrifici. È stato detto qui in aula ieri sera che esiste il pericolo che il nostro paese si trasformi in un finanziatore dell'agricoltura francese e olandese; le quali agricolture, per il fatto di essere più forti e meglio organizzate, avranno maggiori possibilità di ottenere contributi dal fondo europeo. Ciò va evitato. Ma lasciatemi dire che bisogna fare in modo che all'interno del nostro paese non sia l'Italia del sud con le sue strutture inadeguate dovute ad una po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

litica sbagliata che è durata quasi cento anni a sovvenzionare l'Italia del nord con le sue moderne strutture e con la sua maggiore capacità di assorbimento e con quella moderna ed efficiente organizzazione ambientale, anche essa frutto di una politica che è durata quasi cento anni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 20 giugno 1966, alle 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ARMATO: Rivalutazione dell'anzianità maturata nelle forze armate e nei corpi di polizia dai sottufficiali passati all'impiego civile (3069);

PINTUS: Modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579, in materia di previdenza sociale per il clero (2828);

PIGNI ed altri: Trattamento economico e nomina nei ruoli organici degli impiegati non di ruolo delle amministrazioni dello Stato (3106).

2. — Interrogazioni.

3. — *Svolgimento della interpellanza Macchiavelli (711).*

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Chiaromonte (61), Bignardi (73), Franzo (74), Martino Edoardo (75), Cattani (76), sulla politica agricola del M.E.C., e dello svolgimento delle concorrenti interpellanze Gerbino (713), Sabatini (769), Prearo (808), Pedini (810), Angioy (812) e interrogazioni.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana per l'organizzazione delle Forze armate, della Polizia e della Guardia di finanza (*Approvato dal Senato*) (2568);

— *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere alla Agenzia per il controllo

degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (*Approvato dal Senato*) (2846);

— *Relatore:* Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia per il regolamento di alcuni titoli di prestiti italiani, concluso a Parigi il 2 giugno 1964 (*Approvato dal Senato*) (3038);

— *Relatore:* Storchi;

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

— *Relatore:* Toros;

Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

— *Relatore:* Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

— *Relatore:* Pedini;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

— *Relatore:* Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1961 (2672);

— *Relatore:* Cariglia;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

— *Relatore*: Pedini;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

— *Relatore*: Pedini;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

— *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

— *Relatore*: Di Primio;

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

— *Relatore*: Di Primio;

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegna-

mento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035);

— *Relatore*: Bemporad;

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, che detta norme per la formazione del piano regolatore generale degli acquedotti (*Approvato dal Senato*) (2958);

— *Relatore*: Fortini;

Modificazioni all'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1065);

CORRAO: Abrogazione del divieto di imposizione di nomi stranieri ai figli nati cittadini italiani (201);

— *Relatori*: Bova, per la maggioranza; Galdo, di minoranza.

Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2578);

— *Relatore*: De Marzi Fernando.

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

— *Relatore*: Leone Raffaele.

7. — *Seguito della discussione del disegno e proposte di legge*:

FORTUNA ed altri: Condono di sanzioni disciplinari (255);

Condono di sanzioni disciplinari (371);

NANNUZZI ed altri: Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali (432);

— *Relatore*: Di Primio.

8. — *Discussione delle proposte di legge*:

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili e proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di

età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1963, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

14. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

La seduta termina alle 12,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

DE MEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno rivedere e parificare i criteri circa la differente durata della permanenza nel grado per i sottotenenti di vascello, prevista di tre anni per quelli del ruolo normale e di cinque anni per quelli del ruolo speciale.

Detta parificazione eliminerebbe motivi di apprensione ed una discriminatoria sia morale che economica. (16942)

SINESIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere se non ravvisi opportuno contenere entro più ristretti limiti l'importazione di prodotti ittici dal Giappone e, in ogni caso, di escludere, relativamente alla concessione di licenze di importazione quelle ditte commerciali che risultino notoriamente estranee al nostro armamento peschereccio.

Questo al fine di non compromettere ulteriormente le gestioni dell'armamento peschereccio con interessi commerciali che non rischiano investimenti in mare, né affrontano i disagi dei nostri equipaggi. (16943)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se il contributo chiesto dal comune di Aviatico (Bergamo) per la costruzione della strada Amora Alta-Amora Bassa-Ama, giustificato da motivi turistici, economici e di assistenza, ha possibilità di essere erogato nell'esercizio in corso o se è prevedibile la sua erogazione negli esercizi futuri. (16944)

SPADOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvidenze intenda adottare, di concerto con la Regione Siciliana, per venire incontro ai viticoltori della zona di Pachino, Noto ed Ispica, in provincia di Siracusa e Ragusa, colpiti da ingentissimi danni causati dalla peronospora alle culture viticole e se non ritenga assolutamente urgente esentare i proprietari dal pagamento dei tributi. (16945)

LUCCHESI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si abbia intenzione di adottare

per ovviare la gravissima situazione finanziaria degli ospedali ed ospizi di Lucca, situazione denunciata nell'ordine del giorno delle organizzazioni sindacali di categoria in data 4 giugno 1966. (16946)

BUSETTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene urgente e necessario dare le opportune disposizioni alla direzione generale della S.I.P. perché voglia rivedere i programmi previsti dalla S.I.P.-TEL.VE. per la provincia di Padova orientandoli verso la attuazione del servizio automatico e di teleselezione per le importanti zone di Battaglia Terme, Este, Montagnano, Piazzola sul Brenta con Curtarolo e Camposanmartino, Treponti con Teolo e Mestrino, Villa Estense e Villafranca Padovana allo scopo di dotarle di tali infrastrutture che oltre ad eliminare disagi dei singoli, concorrono alla creazione di fattori di ambiente economico e sociale nuovo;

per conoscere quali interventi intende adottare perché la S.I.P.-TEL.VE. acceleri i tempi di realizzazione di un programma che assicuri alla provincia di Padova un moderno ed efficiente servizio telefonico. (16947)

BUSETTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere il suo parere circa le giustificate reazioni suscitate a Padova dal progetto posto allo studio dall'A.N.A.S. con il quale si prevede la costruzione di due ponti nelle località Brentella e Tencarola, secondo un nuovo tracciato, in funzione della strada statale n. 250 non tenendo conto della direttrice di maggior traffico relativa al collegamento fra la città di Padova e i comuni dei Colli Euganei, che si impernia sul rettifilo: strada dei Colli-provinciale n. 89;

per sapere se non ravvisi l'urgente opportunità e necessità che l'A.N.A.S. prima delle approvazioni di rito del progetto, consulti tempestivamente le amministrazioni comunali interessate e il consiglio provinciale di Padova per trovare una soluzione concordata per la più razionale impostazione dei manufatti salvaguardando le aspirazioni degli enti locali citati. (16948)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere la data con la quale s'intendono aumentare le pensioni ai mutilati ed invalidi di guerra. L'interrogante fa presente al riguardo che il 90 per cento di tali pensioni non ha subito alcun aumento dopo quelli irrisori previsti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

dalla legge 26 luglio 1957, n. 616, e che le somme finora elargite non corrispondono certo a quanto è stato sempre promesso, anzi per alcune categorie rappresentano quasi un'elemosina.

L'interrogante desidera, inoltre, rilevare: quanto sia ineccezionale e mortificante che una categoria che tanto ha dato alla Patria (di ciò è luminosa prova il medagliere della Associazione mutilati ed invalidi di guerra che conta 147 medaglie d'oro) sia costretta da anni a mendicare un equo aumento delle pensioni e ad effettuare, per raggiungere lo scopo, pubbliche dimostrazioni di protesta;

quanto tali dimostrazioni incidano negativamente sull'animo dei giovani, e specialmente di quelli appartenenti alle Forze armate, insinuando in loro la convinzione che oggi sia tenuto in poco conto il sacro dovere di difendere la Patria.

L'interrogante segnala infine l'ingiusta sperequazione esistente tra le pensioni dei mutilati di guerra e le rendite mensili dei mutilati del lavoro (pure esse molto basse) in quanto a parità di perdita della capacità lavorativa l'entità delle rendite stesse va dal doppio al triplo di quella delle pensioni di guerra ed ancorché venisse approvata la proposta dell'A.N.M.I.G. queste ultime sarebbero sempre al disotto di quelle oggi previste per i mutilati del lavoro. (16949)

TOGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione dei Monopoli di Stato abbia deciso il trasferimento di alcune macchine del 3° reparto dalla manifattura tabacchi di Lucca ad Adria (Rovigo) quando sussistono in Lucca notevoli situazioni di disagio nell'ambito della occupazione di manodopera;

chiede inoltre di conoscere per quali motivi l'espletamento del concorso in atto per l'assunzione di venti operai comuni di prima classe si protrae nel tempo tanto da ritenere che occorra non meno di un anno prima di procedere alla assunzione in servizio dei prescelti. Al riguardo considerato che lo scorso anno sono state trasferite dall'opificio di Lucca a Volterra numero 54 operaie, e che nel giro di circa due anni lasceranno l'opificio altri 100 operai per collocamento a riposo, chiede se non ritenga opportuno ed utile per le esigenze della lavorazione, disporre perché vengano banditi altri concorsi; chiede infine se non ritenga superflua ed antieconomica l'intenzione dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato di attuare un piano di rifacimento parziale di

un opificio vecchio quale è la Manifattura tabacchi di Lucca e non si ritenga invece più idoneo — nonostante le difficoltà di bilancio — costruire un nuovo opificio facendo presente che al riguardo l'Amministrazione comunale di Lucca ha deliberato di mettere a disposizione dei Monopoli di Stato l'area necessaria. (16950)

SINESIO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Ente minerario siciliano ha da tempo manifestato il proposito di smobilitare la miniera « Quattrofinaiti » di Grotte.

L'Ente minerario siciliano giustifica la propria decisione adducendo il motivo che la miniera non offre più possibilità di sfruttamento, ma è opinione diffusa tra gli amministratori comunali di Grotte e tra tecnici specializzati del posto che l'E.M.S. non abbia motivi fondati per giustificare la propria decisione.

Infatti di fronte alle affermazioni mai confermate da documenti probanti dell'E.M.S. da parte di tecnici, dei lavoratori e dei sindacati si sostiene che la miniera « Quattrofinaiti » offre invece ampie possibilità di sfruttamento.

L'interrogante conscio della grande importanza che lo zolfo va assumendo nel mercato interno ed internazionale — basti pensare che il prezzo dello stesso aumenta di giorno in giorno e che l'Ente zolfi italiani è alla continua ricerca di tale minerale che non trova nel mercato estero — ritiene d'obbligo l'intervento del Governo, per quanto di sua competenza, in una materia che non interessa solamente la economia regionale ma nella fattispecie anche e soprattutto l'economia nazionale.

L'interrogante chiede pertanto l'intervento del Ministro dell'industria e del commercio per far sì che si valuti serenamente la reale portata dei giacimenti zolfiferi della Quattrofinaiti e si dia corso, se i rilievi dovessero risultare positivi, alla riorganizzazione della stessa. (16951)

POERIO E MICELI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per sapere se i ministri interrogati sono a conoscenza della grave situazione che si è venuta a determinare tra quanti occupavano per i soli periodi estivi degli arenili calabresi, soprattutto lungo le spiagge joniche della provincia di Catanzaro, che, pur costretti a pagare elevati canoni, si vedono vietati dalle capitanerie di porto interessate la possibilità di pernottamento in baracche prefabbricate.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

cate, a tipo familiare, con tutti gli accorgimenti tecnici ed igienici.

Lo stato di grave malcontento è tra le modeste famiglie di lavoratori, che per consuetudine trascorrono quindici o venti giorni all'anno sulla spiaggia, dopo avere, con enorme sacrificio provveduto alla costruzione della baracca familiare.

Trattasi di famiglie di contadini che provengono dal retroterra della fascia Presilana-jonica.

Di tale stato di malcontento si sono resi portavoce i sindaci di numerosi comuni e lo stesso Ente provinciale del turismo di Catanzaro.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano prendere al fine di consentire alle popolazioni interessate il tradizionale esito sui lidi calabresi. (16952)

BOVA. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e della marina mercantile.* — Per sapere se i ministri sono a conoscenza del grave malcontento degli occupanti estivi degli arenili calabresi, soprattutto lungo le spiagge joniche nella provincia di Catanzaro, che pur costretti a pagare canoni elevatissimi, si vedono vietata dalle capitanerie interessate la possibilità di pernottamento nelle baracche prefabbricate, a tipo familiare con tutti gli accorgimenti tecnici ed igienici.

Trattasi di famiglie modeste, che per consuetudine trascorrono 20 giorni all'anno sulla spiaggia, dopo aver con sacrificio provveduto alla costruzione della baracca tipo familiare.

Di tale malcontento si è reso portavoce l'Ente provinciale del turismo di Catanzaro che ha denunciato ai ministri le gravi conseguenze provocate dal provvedimento delle capitanerie di porto.

L'interrogante desidera con cortese urgenza conoscere se i ministri intendano provvedere alla revoca del provvedimento citato, o quanto meno di apportare allo stesso quelle modifiche che possano consentire agli interessati il tradizionale esodo sui lidi calabresi. (16953)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui vengono a trovarsi i dipendenti in servizio stagionale delle Aziende autonome di soggiorno della riviera romagnola, a seguito dell'obbligo di iscrizione dei dipendenti stessi — anche se a contratto a termine — all'« Enpdedp », per cui detti lavoratori alla cessazione

dell'occupazione non hanno diritto ad alcuna prestazione sia medica che farmaceutica e, tanto meno, ospedaliera, contrariamente a quanto avviene per gli assistiti dall'« Inam », e se, di fronte a questa evidente ed ingiusta sperequazione che si viene così a creare, non ritenga di prendere i provvedimenti necessari affinché le amministrazioni in questione iscrivano i propri dipendenti all'« Inam », oppure perché l'« Enpdedp » applichi lo stesso trattamento. (16954)

BUSETTO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se, in relazione alla gravissima situazione sociale determinatasi con la chiusura della Fornace di Piazzola sul Brenta appartenente alla società per azioni di Giannino Meneghini, con sede in Verona, già dall'interrogante denunciata con precedente interrogazione, sono a conoscenza dei fatti nuovi che tendono a compromettere in modo irreparabile le possibilità, già ampiamente studiate, di giungere ad un concordato che preveda il 50 per cento alle banche creditrici, il 30 per cento ai fornitori, il 100 per cento in contributi previdenziali e il 75 per cento ai lavoratori per tutti i crediti in retribuzioni fin qui maturati.

Si ha notizia che le due banche — tutte enti di diritto pubblico — e cioè la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo e la Banca nazionale del lavoro si sono rifiutate di firmare il succitato concordato, con la conseguenza, quindi, del fallimento.

L'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non intendano intervenire con la necessaria urgenza presso i succitati istituti di credito perché recedano dal loro rifiuto e vengano posti in atto tutti i tentativi perché si giunga all'auspicata soluzione concordataria che faccia salva almeno la parte più importante di quanto spetta ai lavoratori i quali per altro sono oggi in uno stato di grave disoccupazione. (16955)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — anche a seguito dell'interrogazione n. 3665 del 30 marzo 1966 che non ha avuto risposta — i motivi della reiterata disapplicazione, nella provincia di Viterbo, dell'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604.

« Per sapere, inoltre, quanti sono i comuni del viterbese nei quali l'ufficio di segretario è ricoperto da reggenti; per quale motivo ciò si verifica e da quanto tempo in ciascun co-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

inune; quali ragioni ostino a far ricoprire i posti assegnati a reggenti dai rispettivi titolari e quali provvedimenti egli intenda prendere per il ripristino della normalità e per il rispetto, non formale ma sostanziale, dell'articolo 28 della citata legge la cui violazione provoca, oltre che offesa all'autonomia comunale, danni all'attività amministrativa degli uffici comunali, ingiustificati maggiori oneri finanziari ai comuni e disagi per gli stessi segretari comunali interessati.

(4100)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali criteri di utilizzazione del pubblico danaro sono stati tenuti presenti nell'assunzione per chiamata di un bidello provvisorio alla scuola media di Civitella d'Agliano (Viterbo) con decorrenza 4 giugno 1966, ossia pochi giorni prima della sospensione estiva delle lezioni; se non ritiene che sarebbe stato più economico ed opportuno, visto che la scuola predetta funziona già da quattro anni e che sino ad oggi si era fatto a meno del bidello o ci si era serviti del personale dipendente del Comune, rinviare l'assunzione in discorso alla ripresa delle lezioni in ottobre, facendo risparmiare in questo modo all'erario dello Stato alcune centinaia di migliaia di lire di stipendi e oneri previdenziali per un bidello che per tre mesi non avrà assolutamente nulla da fare.

« Inoltre, l'interrogante desidera sapere se è stato espletato il concorso nazionale per n. 700 posti di bidello nelle scuole medie, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 321 del 28 dicembre 1964; quale esito ha avuto e perché il posto di bidello alla scuola media di Civitella d'Agliano non è stato assegnato a un vincitore del predetto concorso ma coperto per chiamata con una assunzione provvisoria. L'interrogante desidera infine sapere quanto dovrà restare in carica il bidello di cui trattasi assunto provvisoriamente; oppure conoscere se è intendimento delle autorità scolastiche competenti trasformare l'assunzione provvisoria in assunzione stabile con mortificazione di quanti credono ancora e partecipano ai pubblici concorsi confidando nella inviolabilità della norma sancita all'articolo 97 della Costituzione.

(4101)

« LA BELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se, anche in considerazione del grave disagio che va diffondendosi in un largo

settore dei trasporti con il prolungarsi dell'azione sindacale in corso, non ritenga di avviare con urgenza trattative con le organizzazioni di categoria del personale dipendente dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

(4102)

« MARCHESI, RUBELO, CORGHI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — considerata la gravità della vertenza che contrappone da oltre quaranta giorni le mutue ai medici, l'intollerabile disagio che ne deriva alla popolazione per la forma di lotta riprovevole a cui la F.N.OO. MM. è giunta con il passaggio all'assistenza indiretta e l'incapacità evidente del Governo di dare una giusta soluzione al grave problema,

sottolineato d'altro canto che in questa vertenza le parti più interessate ad ottenere uno sbocco positivo sono i lavoratori ed i medici per l'aspirazione dei primi ad ottenere non solo l'esonero dall'ingiusta costrizione attuale al pagamento delle visite, ma anche una profonda revisione del sistema mutualistico per eliminare subito almeno le più macroscopiche deficienze e per l'interesse dei secondi a raggiungere la soddisfazione delle loro giuste rivendicazioni economiche e soprattutto un tipo di rapporti con gli istituti mutualistici che tuteli la dignità nella loro professione;

avuto presente che la vertenza in atto ha mostrato con crudezza non solo la crisi fallimentare delle mutue; ma lo stato di dissesto del sistema sanitario italiano per i continui rinvii imposti dal Governo alle indispensabili misure di riforma, con la conseguenza che lo stato di caos e di crisi si moltiplica in progressione geometrica — quali provvedimenti intenda adottare:

1) per trovare con urgenza una soluzione adeguata della vertenza che soddisfi le giuste esigenze economiche dei medici, a condizione che essa sia indissolubilmente connessa con una nuova regolamentazione normativa della convenzione tra i medici e le mutue, tale da soddisfare le necessità esposte dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori per garantire il miglioramento generale dell'assistenza e per democratizzare le mutue costituendo comitati di gestione a livello circoscrizionale comprendenti una sufficiente rappresentanza dei lavoratori e di medici e dotati di poteri effettivi di regolamentazione del triplice rapporto tra lavoratori, medici e mutue;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1966

2) per attuare con urgenza la riforma ospedaliera con trasformazione in enti pubblici di tutti gli ospedali, col passaggio agli ospedali di tutti gli ambulatori, la creazione di un servizio ospedaliero gestito dalle regioni, province e comuni, sotto la direzione del Ministero della sanità e in particolare con l'occupazione a tempo pieno dei medici ospedalieri adeguatamente stipendiati e vincolati a non contrarre convenzioni con istituti mutualistici;

3) per disporre con la maggiore urgenza la drastica riduzione della spesa farmaceutica degli istituti mutualistici, non attraverso la riduzione della ricettazione, ma con risparmio sul costo dei farmaci da ottenersi predisponendo fin da ora le misure per la produzione da parte dello Stato dei farmaci di base e realizzando nel frattempo l'indicazione trasmessa al Governo da quasi un anno dalla " Commissione parlamentare d'inchiesta sui limiti della concorrenza " di fornitura degli istituti mutualistici dei farmaci necessari ai loro assistiti mediante aste pubbliche;

4) per realizzare un accordo con i medici specialisti in modo da prevedere il miglioramento della assistenza specialistica ambu-

litoriale e da istituire il diritto dei lavoratori alle visite specialistiche domiciliari;

5) per promuovere l'unificazione delle norme che regolano l'assistenza di tutte le mutue, in modo da pervenire entro breve termine ad assicurare a tutti i lavoratori una uguale protezione contro le malattie, senza farne gravare l'onere sulle categorie di lavoratori sottoposti attualmente a più alta contribuzione;

6) per disporre le misure occorrenti per pervenire con gradualità alla istituzione di un « Servizio sanitario nazionale » superando il sistema assicurativo, estendendo a tutti i cittadini l'assistenza completa preventiva, curativa e di recupero, finanziata su base fiscale e gestita dalle Regioni e dagli enti locali sotto il coordinamento del Ministero della sanità.

(823) « SCARPA, DI MAURO ADO GUIDO, TIGNONI, MESSINETTI, MAZZONI, ALBONI, DI MAURO LUIGI, BALCONI MARCELLA, ZANTI TONDI CARMEN, SULOTTO, BIAGINI, MONASTERIO, PASQUALICCHIO, ROSSINOVICH, SACCHI, ABBRUZZESE, PALAZZESCHI ».